

GIANCARLO SPIZZICHINO

L'Università degli ebrei di Roma tra controllo e repressione (1731-1741)

I primi decenni del Settecento furono particolarmente difficili per l'Università degli ebrei di Roma. La comunità ebraica infatti fu teatro di interventi restrittivi messi in atto non senza contrasti da due organi dello Stato pontificio: la Reverenda Camera Apostolica e il Sant'Uffizio.¹ E nel 1731 il controllo da parte di quest'ultimo, sempre vigile sulla comunità del ghetto, si fece così intenso da rasentare la repressione. Tre avvenimenti in particolare crearono sconcerto e dolore all'interno del claustro ebraico: l'imposizione di chiudere un'antica sinagoga situata nel cosiddetto "ghettarello", la cui esistenza secolare era sempre stata tollerata dalle autorità ecclesiastiche; una depredazione di libri sacri; una incursione nel suo archivio con asportazione di documenti.

Si iniziò il 9 maggio 1731 con l'ordine da parte del Sant'Uffizio di chiudere la piccola sinagoga di Porta Leone. Si proseguì il 28 dello stesso mese con una razzia di libri, gran parte dei quali non furono mai restituiti. Da ultimo, il 4 agosto, venne sequestrata una larga parte della documentazione contenuta nell'archivio dell'Università, al fine di utilizzarla per verificare la sua reale consistenza economica in merito al debito che la Reverenda Camera Apostolica vantava nei suoi confronti.

1. Sulle difficoltà di questi anni cfr. in particolare M. Rosa, *Tra tolleranza e repressione: Roma e gli ebrei nel '700*, in *Italia Judaica. Gli Ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione*, Atti del III Convegno internazionale, Tel Aviv, 15-20 giugno 1986, Roma 1989, pp. 81-98; Id., *La Santa Sede e gli ebrei nel Settecento*, in *Storia d'Italia, Annali 11, Gli ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, t. II, *Dall'Emancipazione a oggi*, Torino 1997, pp. 1067-1087; S. Grassi, *Gli ebrei a Roma nei primi decenni del Settecento*, in *La questione ebraica dall'Illuminismo all'Impero (1700-1815)*, a cura di P. Alatri, S. Grassi, Napoli 1994, pp. 161-181.

Una razzia di libri e la lotta contro il Talmud

Il 4 aprile 1731 il Sant'Uffizio ricevette una veemente segnalazione da parte di un «indignato fedele cristiano», che denunciava come nel ghetto fosse cosa abituale leggere il proibito Talmud e insegnarlo in scuole ampiamente sovvenzionate che a suo dire dovevano «essere sopprese e spogliate delle loro sostanze da applicarsi à beneficio di cotesta Sacra Romana Inquisizione per servirsene per Difesa della Santa Fede Cristiana».²

In un altro scritto datato 16 maggio, di mano della stessa persona, veniva detto che

l'unico remedio per hora sarebbe fermare l'Archivij Economici in mano di Samuel Corcos, e le scritture appresso Sabbato da Segni Rabbino successo al morto Corcos, e si troverà molto particolarmente sopra le Scuole forastiere, e la legge della Scola Castigliana per mantenimento degl'Ebrei celati Spagnoli come ancora di tutte le altre, per il giro dell'Economico e parimente li libri del Talmud, ed altri in dispeggio della Nostra Santa Fede, et altre perverse scritture di corrispondenze in tutte le parti, quali non si credono [...].³

Il nome del solerte delatore – Raimondo Rasi – appare al termine di un terzo documento nel quale vengono denunciati, elencandoli, i patrimoni posseduti dalla Scuola de' Putti detta del Talmud Torà, auspicando che siano confiscati.⁴

Tali scritti non tardarono a dare i loro frutti. Il 28 maggio 1731, come ricorda un *Memoriale* inviato all'inizio del 1732 dall'Università degli ebrei di Roma e dello Stato ecclesiastico al Sant'Uffizio, fu eseguito nel ghetto (come negli altri ghetti dello Stato ecclesiastico) un saccheggio di libri ebraici:

Usando questa Sacra Congregazione la solita sua vigilanza affinché dalla retenzione di libri censurati e proibiti e specialmente da quelli Talmudisti non resti non meno pervertito il vero senso della Sacra Bibbia e con apparenti bestemmie et ingiurie oltraggiata la S. Religione Christiana, più volte è venuta nelle risoluzioni di far perquisire et assicurare li libri dagl'Ebrei ritenuti, ma specialmente diede e fu eseguito quest'ordine in Roma e nello Stato Ecclesiastico nelli Ghetti dove furono nel di 28 Maggio prossimo passato perquisite le case degl'Ebrei,

2. ACDF, SO, St. St., TT4-c, fasc. 4, *Memoriale dato al S.O. mediante l'Eminentissimo Signor Cardinale D. Francesco Barberini*; ivi, fasc. 5, *Alla Sacra Congregatione del S. Offitio Per N.N.*

3. ACDF, SO, St. St., TT4-c, fasc. 4, *16 maggio 1731. Fattarello contro gl'Ebrei Per la Santa Fede, e la Reverenda Camera Apostolica. Sopra il Talmud.*

4. ACDF, SO, St. St., TT4-c, fasc. 4, *Nota di altri denari...*

et assicurati, e rispettivamente trasportati alle Sacre Inquisizioni tutti li libri con idea di farne esaminare le loro qualità, et in ultimo ritenere e privare li detti ebrei di quelli che fossero stati riconosciuti soggetti alla detta censura et altresì di apparenti contrarietà all'istesso Istituto, che quelli professano.⁵

Una narrazione ancora più drammatica dell'incursione nel ghetto richiama alla nostra memoria un'altra incursione, decisamente più tragica, avvenuta due secoli dopo:

Adì 28 Maggio 1731. Di sera alle 4 hore di Domenica a sera vennero in ghetto di molti sbirri parte ne andarono in casa del sig. Memune [consigliere] Ezechia di Gabriel Ambron e parte in casa del sig. Memune Benedetto Panzieri quondam Samuelle, et altre Case particolari, Sig. Abram Pepe, Zaccaria di Sezze, et in casa di Salamon di Corcos et al Talmud Torà con la guardia di detti sbirri, e su le 10 hore venne il Reverendissimo Padre Commissario con tutti li Ministri di S. Offitio, con il Padre Predicatore, che ci predica, il Sabato, et altri Ministri di S. Offitio e fecero la ricerca de libri ebraici, e ne portarono via da sei sacchi, e messero un editto per parte di detto Tribunale, che chi haveva libri Talmudisti, e Talmud, o altri, che li dovesse consegnare in termine di tre giorni, e quelli restati a תל [Talmud Torà] per essere assai sera sigillarono la stanza con biffa, a questo editto la nostra comunità con l'aiuto del rabbino Sabato da Segni quondam David fecero istanza di più tempo per poter regolare il fatto, e levare la confusione, li fu concesso, con che il detto prendesse le note de' particolari delli libri, che avevano sottoscritto da ciascheduno, e portato più liste al detto Padre Reverendissimo con la nota de' libri in capo di giorni 12. La detta Inquisitione fece per lo stato del Papa a tutti li ghetti come haveva fatto in Roma nell'istesso giorno delli 28 di maggio 1731. Il dì delli 11 di Giugno detto l'ultimo giorno di nostra Pasqua Rosa furono forzati a 2 hore di notte portare alla Inquisitione tutti li libri, che vi erano nelle note ancor, che non erano, né Talmud, né altri all'apparenza proibiti che furono altri sei sacchi per essere ubbedienti [...].⁶

5. ASCER, AMM, UER, b. 1Tf, fasc. 2, *Alla Sacra Congregazione del S. Offizio Per L'Università degl'Ebrei di Roma, e dello Stato Ecclesiastico. Memoriale*, s.d. [gennaio 1732] (esiste alla stessa segnatura un'altra copia incompleta dello stesso memoriale; la datazione si ricava dal fatto che nel memoriale si dice che dopo il «sequestro e trasporto di tutti i libri» del 28 maggio «corre oggi l'ottavo mese da che gli Ebrei ne restano privi»).

6. ACDF, SO, St. St., TT4-c, fasc. 4. Pasqua Rosa corrisponde al secondo giorno della festa di *Shavuot* (Settimane) nella quale si festeggia il dono della Torà al popolo ebraico. Sulle periodiche perquisizioni nei ghetti e la confisca dei libri cfr. A. Berliner, *Storia degli ebrei di Roma dall'antichità allo smantellamento del ghetto*, Milano 1992 (ed. or. 1893), pp. 248-249; M. Caffiero, *Legami pericolosi. Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Torino 2012. Come è noto i nazisti, che dopo l'8 settembre 1943 avevano

Segue nel testo il numero dei libri contenuti nei sei sacchi, con i loro titoli trascritti in modo spesso incomprensibile. Si riconoscono tuttavia: 102 Mishnaiot, 5 libri dello Zohar, 14 opere di Rashi (testi non meglio identificati), 2 opere di Abravanel, 2 di Rabbi Maimonide, in tutto 260 opere.⁷

Nel *Memoriale* inviato nel gennaio 1732, gli ebrei di Roma e dello Stato ecclesiastico lamentavano che il trafugamento li aveva privati dei testi – necessari per istruire i giovani, per pregare nelle sinagoghe e per la consultazione – «dove prendere la regola direttiva tanto necessaria ad ogni Religione per il suo dottrinale, e per l’adempimento dei morali precetti». Richiedevano pertanto la restituzione dei libri loro necessari «per l’osservanza e pratica de’ propri riti che come vivo testimonio delle Fede Christiana, sono dalla Santa Sede providamente tollerati», invitando i componenti della Congregazione del Sant’Uffizio a verificare se i libri sottratti fossero: «inespurgabili», perché contenenti materie proibite dalle Costituzioni apostoliche, «espurgabili», oppure «di quelli che non hanno bisogno di alcun spurgo o perché non contengono errori, o se li racchiudano siano di già stati corretti, et emendati». A tale fine ricordavano che dopo la bolla di Clemente VIII *Cum Hebraeorum malitia* (28 febbraio 1593), il Sant’Uffizio ritenendo che «le supposte e dubitate empietà o bestemie sono in modo tale oscure in detti libri, che difficilmente si possono scorgere da chi non è più che versato nella lingua

occupato Roma, il 23 dicembre dello stesso anno, dopo un lavoro di selezione iniziato il 30 ottobre, asportarono dalla biblioteca della Comunità ebraica romana circa 7.000 volumi, tra pergamene e incunaboli, ascrivibili al XII-XV secolo; caricati su due vagoni ferroviari partiti per il Nord, dei testi requisiti sino a oggi si è perduta ogni traccia (cfr. ASCER, Archivio Contemporaneo, b. 44, fasc. 6, *Relazione Foà (Presidente) relativa al periodo nazifascista*, preparata il 15 novembre 1943 e inviata all’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane il 20 giugno 1944).

7. Mishnà (pl. Mishnaiot) è la raccolta in forma scritta della Torà orale, tramandata da Mosè in poi da maestro ad allievo fino al II secolo attraverso insegnamenti orali, e poi redatta da Yehudà ha-Nassi per scongiurare l’oblio degli insegnamenti mosaici. Zohar (Libro dello splendore) è considerato il testo più importante del misticismo della Kabbalà ebraica. Rashi, acronimo di Rabbi Shelomò Itzhaki, fu uno dei massimi commentatori della Torà e del Talmud vissuto a Troyes (1040-1105). Isaac Abrabanel (o Abravanel), nato a Lisbona (1437), versato nella finanza, divenne in questo campo stretto collaboratore del re; passato poi in Spagna, dopo l’editto di espulsione del 1492 si rifugiò prima a Napoli e poi a Venezia dove morì nel 1508; scrisse opere di commento sui Profeti e sulla Bibbia. Maimonide (1135-1204), nome con cui è meglio conosciuto Moshè ben Maimon, fu commentatore della Mishnà e codificatore del complesso delle leggi ebraiche, una delle massime autorità legislative del popolo ebraico.

Ebrea, e non ha più che mediocre cognizione delle loro sottilissime frasi e termini equivoci», affidò tale compito correttivo agli ebrei stessi, con l'avvertenza che se fossero risultati «inobedienti», dopo un controllo del lavoro eseguito, sarebbero stati puniti. Supplicavano quindi di differenziare «i libri talmudici», ritenuti «inespurgabili, e perciò dati sempre alle fiamme»,⁸ da quelli «non talmudici», spurgabili che «non si danno alle fiamme» e che, come era stato stabilito da Clemente VIII con il suo breve del 17 aprile 1593, una volta corretti potevano essere restituiti ai legittimi proprietari. Quest'opera di correzione poteva essere fatta o da «periti correttori», scelti *ad hoc* dal Sant'Uffizio, oppure dagli stessi ebrei, come era accaduto ad Ancona poco tempo prima, il 5 maggio 1728, quando ci si era accorti che il primo metodo avrebbe impegnato a lungo e con dubbio risultato i correttori. A tal proposito lo stesso *Memoriale*, riprendendo quanto riferito da Giulio Bartolucci nella sua *Bibliotheca Magna Rabbinica de scriptoribus et scriptis hebraici...*, ricordava come all'indomani del breve papale del 1593 si «congregarono in Mantova molti Rabbini» che coadiuvati dall'opera di un padre cappuccino neofito formarono «uno spurgo, componendo un libro manoscritto», successivamente aggiornato dal padre Domenico Gerosolimitano, in cui furono emendati e corretti circa 500 libri; spurgo proseguito fino al 1641 quando, essendo maestro di palazzo Niccolò Ridolfi, l'opera venne raccolta in un volume manoscritto intitolato *Zikuk seu Sepher Zikuk, seu Liber Expurgationis*, due copie del quale erano presenti nella Biblioteca Vaticana e in quella del cardinale Barberini e che ora gli ebrei si offrivano di fare stampare a proprie spese, in modo che a tenore di esso il Sant'Uffizio potesse in seguito dare «l'ordini per lo spurgo».⁹

Ma i libri furono trattenuti ancora per molti anni, tanto che gli ebrei furono costretti a reiterare più volte la loro richiesta di restituzione. Final-

8. La dizione «sempre dati alle fiamme», figura solo in una delle due versioni del memoriale (cfr. *supra*, nota 5).

9. ASCER, AMM, UER, b. 1Tf, fasc. 2, *Alla Sacra Congregazione del S. Offizio Per L'Università degl'Ebrei di Roma, e dello Stato Ecclesiastico. Memoriale*, s.d. [gennaio 1732]. Sul *sefer hazziquq* e l'autocensura dei libri ebraici cfr. F. Parente, *La Chiesa e il «Talmud»*, in *Storia d'Italia, Annali* 11, *Gli ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, t. I, *Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, Torino 1997, pp. 521-643 (598-612). Sui modi di espurgazione dei libri cfr. M. Perani, *Confisca e censura di libri ebraici a Modena fra Cinque e Seicento*, in *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, a cura di M. Luzzati, Roma-Bari 1994, pp. 287-320. Sulla requisizione dei libri ebraici cfr. anche Caffiero, *Legami pericolosi*.

mente nel settembre del 1737, in relazione all'ennesima supplica dell'Università degli ebrei di Roma per potere riavere sia i libri ebraici, sia gli altri libri e scritture asportati dal proprio archivio nel 1731, venne stabilito che «diligenter separentur scriptures et libri qui omni suspicione carent, ab iis de quibus dubitari potest, an contineant materiam inquisitionis».¹⁰ Così, di lì a qualche mese, nel febbraio del 1738, dopo la lettura dell'ennesimo memoriale in cui gli ebrei dello Stato ecclesiastico, riprendendo molte delle argomentazioni contenute nel memoriale del 1732 supplicavano per la restituzione dei loro libri, lamentando come da molti anni non avessero potuto servirsene per l'osservanza dei riti e per l'educazione e istruzione dei loro figli, la Congregazione del Sant'Uffizio decretò che «reddendos esse oratoribus eos libros qui ex censura ab Eminentissimo Gotti probata tolerari possunt quemadmodum resolutum fuit circa libros in Santo Officio Anconae».¹¹

Non stupisce che in simili circostanze, di lì a pochi mesi, gli ebrei romani, nella speranza di potere evitare ulteriori sequestri seguiti da lunghi tempi di attesa di testi loro indispensabili sul piano educativo e reli-

10. ACDF, SO, *Decreta SO*, 1737, c. 387rv, Feria 4^a del 18 settembre 1737.

11. ACDF, SO, *Decreta SO*, 1738, c. 78rv, Feria 4^a del 18 febbraio 1738. A questa restituzione viene fatto cenno dagli ebrei romani in una supplica inviata al consultore del Sant'Uffizio Giuseppe Simone Assemani, successivamente all'altra grande perquisizione e requisizione di libri che si verificò nei ghetti dello stato nel 1753; supplica in cui la restituzione dei libri che il revisore Giovanni Antonio Costanzi si rifiutava di fare viene sollecitata in nome di quanto avvenuto nel 1728 ad Ancona e in tutto lo stato «7 anni dopo la perquisizione universale del 28 maggio 1731»: BAV, *Vat. Lat.* 8111, ff. 12r-13v, *All'Illustrissimo e Reverendissimo Signore Monsignor Assemani Consultore di S. Officio Per L'Università degl'Ebrei di Roma*, s.d. [dopo 1756]; alla supplica risulta allegata (ff. 2r-11v, 14rv) anche una *Copia del Memoriale umiliato dalle Università degl'Ebrei dello Stato Ecclesiastico alla S. Congregazione del S. Officio per la rilassazione de Libri a loro perquisiti, ed intercetti li 28 Maggio 1731*, s.d. [1738?] in cui risultano riprese molte delle argomentazioni contenute nel *Memoriale* del 1732. La datazione della supplica successivamente al 1756 deriva dal fatto che Assemani fu nominato consultore nell'aprile 1756 (cfr. il suo giuramento prestato il 28 aprile in ACDF, SO, *Decreta SO*, 1756, c. 100v, Feria 4^a del 28 aprile 1756), mentre Costanzi funse da revisore dei libri ebraici in occasione della requisizione del 1753 (ACDF, *Privilegia Sancti Officii*, 1755-1759, cc. 569r-573r; 561rv e 576rv); cfr. anche *Prosopographie von Römischer Inquisition und Indexkongregation 1701-1813*, a cura di H. Wolf, Padeborn-Zürich 2010, *ad voces* Giuseppe Simone Assemani e Giovanni Antonio Costanzi; A. Toaff, *Giovanni Antonio Costanzi, ultimo censore di libri ebraici a Roma (1745-1756ca)*, in «Rassegna mensile di Israel», LXVII, 1-2 (2001), pp. 203-214. Per una datazione diversa dei documenti cfr. Caffiero, *Legami pericolosi*, pp. 34-39.

gioso, abbiano inviato un nuovo memoriale in cui supplicavano affinché in futuro i libri «ad eos spectanti statis ac pervenerint ad urbem, è dohanis directe asportentur ad hoc S. O. ad finem ut revideant, et ne oriant inconvenientia».¹²

Il Sant'Uffizio decide di ingerirsi negli affari economici del ghetto

Il 4 agosto 1731, poco più di due mesi dopo il saccheggio dei libri, il Sant'Uffizio, all'indomani dell'incarico conferito a Raimondo Rasi di esaminare come perito le carte e i libri contenuti nell'archivio dell'Università,¹³ procedette al sequestro di numerosi documenti che gli ebrei circa due anni dopo, chiedendone la restituzione, indicarono consistere in

molte scritture riguardanti li Privilegi dell'Università concessi da sommi Pontefici, copie d'inibizioni in esecuzione de detti Privilegi, altre riguardanti l'Economia, ed interessi privati di detta Comunità, e de Particolari, come anche concernenti materie de conteggi, et altro spettante al Regolamento Economico della medesima.¹⁴

Mentre il primo intervento, relativo al controllo dei libri ebraici, rientrava nelle prerogative tradizionalmente praticate dal potente organo inquisitoriale e come tale fu in un certo senso accettato – salvo richiedere la restituzione dei libri non sospetti necessari per l'osservanza dei riti e l'educazione e istruzione dei giovani –, riguardo a questa seconda intrusione, l'Università faceva notare che le scritture economiche le erano indispensabili per rendere conto degli affari interni a monsignor Bolognetti (nominato visitatore apostolico nell'aprile del 1733), e si esprimeva con fermezza in questi termini:

Che queste siano scritture appartenenti alla mera Economia è incontrovertibile, perché non sono né libri appartenenti alla Legge, e Riti Ebraici ma meramente sono libri concernenti l'Interessi et alcune Inibizioni, Copie di Privilegi o materie spettanti al Governo Economico dell'Università e a loro interessi privati, e che ciò sia vero lo comprova il fatto del medesimo Rasi,

12. ACDF, SO, *Decreta SO*, 1738, c. 243v, Feria 4^a del 28 maggio 1738.

13. Su questo cfr. anche i saggi di Angela Groppi e di Raffaele Pittella in questo volume.

14. ASCER, AMM, *UER*, b. 1Tf, fasc. 2, *Alli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali della S. Congregazione del S. Ufficio Per l'Università degli'Ebrei di Roma. Memoriale per la Congregazione del 23 Giugno 1733*, s.d. [17 giugno 1733].

il quale, per fondare questo suo preteso piano ha creduto sommarlo con alcune scritture, che dice essersi trovate nell'Archivio degli Ebrei e da questo portate in S. Officio, dal che rendesi indubitato che li sudetti libri e scritture trasportate in detto sacco non concernano materia di S. Officio.¹⁵

Il riferimento era al fatto che Raimondo Rasi, con le carte sequestrate e con altre individuate attraverso quotidiane ispezioni nell'archivio dell'Università, aveva messo assieme una perizia economica che ora veniva sottoposta all'attenzione di Bolognetti, dopo essere stata presentata nel novembre 1732 alla congregazione presieduta dal cardinale Albani.¹⁶ E il concetto che si voleva sottolineare era evidente: vi state occupando di problemi che non sono di vostra competenza, perché non si tratta di documenti e scritture inerenti la sfera religiosa.

Nella sua perizia Raimondo Rasi si era sforzato in tutti i modi di dimostrare che lo sbilancio entrate/uscite dell'Università per l'anno 1731 non era negativo, ma addirittura che le prime superavano le seconde. Mettendo a confronto i bilanci presentati dagli ebrei nel 1702 e nel 1731, aveva confutato alcune voci nelle entrate del 1731, asserendo che esse non potevano essere inferiori alle analoghe presenti nel bilancio più antico, mentre altre, egli affermava, erano state fraudolentemente diminuite. Aveva eliminato inoltre alcune voci nelle uscite, dichiarando che dovevano essere considerate a solo carico degli ebrei e non attribuite alla Camera Apostolica, cioè pagate con i denari a lei dovuti. In definitiva, aumentando artatamente le entrate e diminuendo le uscite, aveva tentato di dimostrare che esisteva un avanzo valutabile in scudi 5.280,59, con i quali a suo dire l'Università avrebbe potuto diminuire annualmente il passivo contratto con la Camera Apostolica (cfr. in appendice a questo saggio tabella 4).

I valori con i quali Rasi alterò il bilancio del 1731 dimostrano quanto egli abbia lavorato puntigliosamente e animato da una veemente avversione nei confronti degli ebrei, utilizzando sia la documentazione rinvenuta nel ghetto, sia le informazioni ivi raccolte. Ed è proprio grazie alla pun-

15. *Ibidem*.

16. ASR, CAM II, Ebrei, b. 1, fasc. 11, *Perizia fatta d'ordine della Sacra Congregazione del S. Offizio da Raimondo Rasi perito deputato da detta Sacra Congregazione a visitare l'Archivio degli Ebrei del Ghetto di Roma. Tomo Primo. Sopra l'Economico, 1732*. Una copia della perizia si trova anche in ASCER, AMM, UER, b. 2Pb, fasc. 1, e b. 1QI, fasc. 1, *Peritia del debito che à l'Università degli Ebrei di Roma [...] e del modo col quale può da questo facilmente sgravarsi*. Su Rasi e sulla sua ispezione cfr. anche il saggio di Angela Groppi in questo volume.

tigliosa confutazione di alcune voci presenti nelle entrate – riguardanti i consumi di carne, di vino e di pane, la tassa del Calo e Accrescimento,¹⁷ quella di 2 scudi a fuoco, l'introito per la tassa del pretatico¹⁸ e per i letti affittati alle soldatesche acquarterate a Roma – che la sua perizia fornisce informazioni molto interessanti sulla vita interna del ghetto (cfr. le tabelle riportate in appendice di questo saggio).

È probabile che il bilancio presentato dall'Università per l'anno 1731, così come quelli degli anni precedenti, possano essere stati non veritieri. Ma la situazione economica all'interno del ghetto – come sembra riconoscere in fondo lo stesso Rasi visto che nel suo scritto parla del debito contratto dall'Università e «del modo col quale può da questo facilmente sgravarsi» – era effettivamente disastrosa, tanto che l'Università finì per essere definita dalla stessa Reverenda Camera Apostolica «non solvibile». Ne è testimonianza anche la caduta del reddito di cinque famiglie, grandi contribuenti, tra gli anni 1721 e 1751, riportato nella tabella seguente, nella quale la tassa del 5,1%¹⁹ sui loro averi complessivi passa da 2.483,7 a 198,9 scudi, con una diminuzione pari al 9%.

17. La tassa del Calo e Accrescimento, introdotta da Innocenzo XII nel 1698, trasferiva il 12% dei fitti dai proprietari cristiani all'Università, ed essa lo doveva versare alla Reverenda Camera Apostolica in diminuzione del suo debito.

18. Il pretatico, in ragione di 12 baiocchi a fuoco, doveva essere pagato ai parroci delle chiese nella cui circoscrizione sorgeva il ghetto in sostituzione delle prebende per battesimi, matrimoni e cresime che avrebbero potuto ricevere dai cristiani.

19. Il 7 gennaio 1732 Rasi rilasciò una dichiarazione sull'origine della percentuale del 5% applicata alle dichiarazioni rese dagli ebrei annualmente: «Essendo stati mandati a domandare da me Infrascritto nell'Archivio del Ghetto il Rabbi Sabato da Segni, David Tarmi, uno dei capi della Congrega sì del Ristretto che de' 60 et Isach Tedesco Proscritturale di detto Ghetto, interrogatili dove provengano li scudi cinque per Cento, che si pagano dagl'Ebrei secondo le facultà che li medesimi godono regolate col loro consueto giuramento ogn'anno. Rispose detto Sabato Tarmi come uno de più vecchi, et esperti nell'interessi di detto Ghetto, che tal pagamento si fa non per imposizione de' Sommi Pontefici, ma per solo mezzo termine preso da medemi Ebrei, e sua Congrega del Ristretto, e de' 60 al tempo che viveva Daniel de Pisa col consenso di Monsignor Vicegerente fattane parola col Papa, che ritrovandosi forzati detti Ebrei a pagare li loro debiti della Reverenda Camera Apostolica per supplire alli frutti de' luoghi de' Monti, Vigesima, Fiumicino, Catecumeni, Convertite, Camera di Campidoglio, per dar resto e supplire sia alli debiti arretrati, che agli altri che fossero stati per correre per detto effetto in avvenire, e nell'istesso modo seguita così a correre presentemente, essendosi unito il parere di detto Rabino Sabato da Segni, et Isach Tedesco che in ogni tempo attesteranno avanti chi sarà di bisogno» (ACDF, SO, *St. St.*, TT4-c, fasc. 4). Al 5% rimase unito lo 0,1% che si pagava per la tassa della Vigesima, portando così il totale al 5,1%.

Tabella 1. Decrescita dei capitali di cinque famiglie ebreo

Contribuenti	1721	1726	1731	1736	1741	1746	1751
Deodato di Modena	14.500	12.000	11.075	3.700	2.800	900	400
Emanuele Tedesco	9.500	3.860	900	535	50	15	–
Michele e altri di Capua	9.200	6.500	7.800	1.116	1.800	1.000	1.000
Ezechia Ambron	11.200	10.175	10.265	8.500	6.500	3.200	2.500
David Volterra	4.300	3.750	3.042	1.700	1.200	100	–
Totale	48.700	36.285	33.092 [sic]	15.551	12.350	5.215	3.900

Fonte: ASCER, AMM, *UER*, b. 1Qi, fasc. 4, *Confronto di cinque Famiglie Ebreo pagatrici di grosse somme sopra i Loro Capitali scemati in Sette Quinquenni da Agosto 1721 Sino al presente 1751*.

La relazione di Rasi fu presentata il 24 novembre 1732 alla congregazione presieduta dal cardinale Albani e incaricata di discutere i provvedimenti da prendere «Pro Universitate Ebreorum», in cui furono avanzate numerose idee per risolvere alcune problematiche trattate anche dal perito del Sant'Uffizio, ma con uno spirito che forse si riprometteva di essere più costruttivo del suo. Attraverso i suggerimenti proposti, infatti, si intravede un timido tentativo di mettere ordine nei bilanci dell'Università, anche se è evidente l'assenza di un chiaro progetto per alleviare il degrado finanziario del ghetto.

Tra le misure da adottare – 12 per diminuire le uscite e 8 per aumentare le entrate – la congregazione propose tra le prime di non pagare con denaro destinato alla Camera Apostolica gli emolumenti per le prediche, per le mance di Natale e Ferragosto, per le doti alle zitelle povere, per le «azimelle in tempo di Pasqua», per il mantenimento dei poveri, per le scuole e i loro maestri, per i soldati inviati in ghetto durante la sede vacante, per gli alimenti «di quelli che vanno alli catecumeni, e di quelli che saranno carcerati, sul riflesso che la medesima Università non è solvibile, ma carica di debiti». Inoltre, non si doveva più pagare il segretario della Congrega dei Sessanta, né colui che teneva il conto delle case per il pagamento delle

pigioni; mentre l'onere delle spese sostenute dall'Università per i noli dei parati, in tempo di carnevale e di sede vacante, era addossato ai «nolantanti» ebrei. Si vietava inoltre, sotto pena di 50 scudi, di indossare a nozze e circoncisioni «guarnimenti d'oro, argento e merletti» di valore superiore a 1 scudo. Era poi obbligatorio pagare il pretatico e le pigioni non più tramite l'Università ma direttamente ai parroci e ai proprietari cristiani.²⁰

Per aumentare le entrate dell'Università fu proposto che la tassa del 12% del Calo e Accrescimento fosse pagata secondo la perizia immobiliare eseguita per conto del tesoriere dall'architetto Giovanni Domenico Navona; che fossero ineludibili la tassa di due scudi obbligatoria per ogni famiglia e il dazio per le doti, senza il pagamento del quale i rabbini non avrebbero potuto celebrare i matrimoni; che la tassa di 15 baiocchi per barile di vino fosse pagata anche dalle osterie e non solo dalle bettole; che la somma dovuta alla Camera Apostolica per l'affitto dei letti per i soldati fosse equiparato per tutto lo Stato; che fosse tassato per 1 giulio ogni vestito dato in affitto dagli ebrei ai soldati; che fossero tassati anche coloro che non avevano capitali ma che ritraevano il loro sostentamento «dalla loro industria». Infine fu deciso che il 5% corrisposto dagli ebrei sui loro capitali dovesse essere pagato direttamente alla Camera Apostolica in conto del debito contratto; e a tal proposito, accogliendo un suggerimento di Rasi sulla sicura fraudolenza dei giuramenti resi dagli ebrei sulle loro proprietà, fu stabilito di emanare un editto *ad hoc* del tesoriere in cui «promettere premio a chi darà notizia di veri capitali».²¹

Come può rilevarsi gli interventi proposti non furono di alto respiro e certamente non risolutivi, perché spostavano alcuni oneri semplicemente dall'Università ai privati, eliminavano per alcune voci la spesa connessa, ma non la disposizione che la rendeva obbligatoria e semplicemente annullavano alcune uscite necessarie, senza suggerire un modo alternativo per pagare

20. ASCER, AMM, *UER*, b. 1QI, fasc. 1, *Copia delle Risoluzioni fatte dalla Congregazione tenuta li 24 novembre 1732*. Sulla questione degli alimenti ai carcerati cfr. K. Stow, *Delitto e castigo nello Stato della Chiesa: gli ebrei nelle carceri romane dal 1572 al 1659, in Italia Judaica. Gli Ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca*, Atti del II Convegno internazionale, Genova, 10-15 giugno 1984, Roma 1986, pp. 173-192.

21. ASCER, AMM, *UER*, b. 1QI, fasc. 1, *Copia delle Risoluzioni fatte dalla Congregazione tenuta li 24 novembre 1732*. L'editto fu emesso il 23 febbraio 1733 dal tesoriere generale Carlo Maria Sacripante e riconosceva il 20% del denaro recuperato a chi dava notizie su capitali occultati e la segretezza della delazione: ASR, Biblioteca, *Collezione bandi*, 391, *Editto sopra l'Assegna de' capitali degl'Ebrei*, in Roma, nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica, 1733 (una copia anche in ASCER, AMM, *UER*, b. 1Tf, fasc. 2).

la prestazione relativa. Non a caso la congregazione finì per chiedere la nomina di un visitatore apostolico per valutare l'applicabilità delle risoluzioni approvate, allo scopo di trovare una soluzione alla questione del debito inevaso da parte degli ebrei nei confronti della Camera Apostolica. Fu così che la questione venne discussa in una serie di congressi tenuti nel corso del 1734 in presenza di monsignor Bolognetti, che a fine aprile 1733 era stato nominato «visitatore apostolico per l'Università degli Ebrei di Roma».

Il primo congresso si svolse il 12 agosto 1734, seguito il 19 dello stesso mese da un secondo congresso nel corso del quale fu deciso che l'Università aveva la possibilità di controbattere le asserzioni di Rasi.²² Nel foglio preparato per il terzo congresso, svoltosi il 2 settembre, dal procuratore dell'Università Giacomo Balsarini, «lettore di legge in Sapienza», si legge che

Essendosi nel Congresso avuto li diecenove Agosto scaduto stabilito che dopo addotte le ragioni contro le otto prime risoluzioni quali importano pretese di nove imposizioni agli Ebrej per poter sodisfare il preteso debito della Camera, si dovesse dimostrare l'insussistenza di quanto asserisce il Rasi ne suoi scritti, ora minutamente si anderà con evidenza provando che oltre non esser vero quanto egli figura non ha ne puole avere nessuna sorte di fondamento per la sua esecuzione; e perciò si prega V. S. Ill.ma che voglia liberare la povera Università degli Ebrei dalle oppressioni, che li vengono causate da costui, senza veruna ragione; ma bensì con equivoci e fallacie co' quali pretende oscurare la luce del sole.²³

La memoria presentata dall'Università è una puntuale confutazione di quanto sostenuto da Rasi nella sua perizia, a partire dal calcolo fatto del debito in capitale e in interessi che l'Università avrebbe avuto con la Camera Apostolica. Le sue valutazioni, ottenute moltiplicando il numero di luoghi di Monte, 1.660 e 1.288,08, per il loro valore di mercato, 119 scudi per i primi e 125 per i secondi, dimostrano in effetti che il perito del Sant'Uffizio ignorava le più elementari regole bancarie. Come avviene anche oggi in Borsa, l'ente che emette una obbligazione, alla sua scadenza, restituisce al sottoscrittore il valore nominale (corrispondente a 100 scudi per ogni luogo di Monte);

22. ASCER, AMM, UER, b. 1QI, fasc. 1, *Foglio per il congresso da farsi li 12 agosto del 1734 Per l'Università dell'Ebrei e Ghetto di Roma. Risposta sopra le prime 4 Risolutionj della Congregazione Deputata tenuta li 24 Novembre 1732*; ivi, *Foglio per il Congresso da farsi li 19 agosto 1734 per l'Università dell'Ebrei, e Ghetto di Roma*.

23. ASCER, AMM, UER, b. 1QI, fasc. 1, *Foglio per il Congresso da farsi li 2 Settembre 1734 Per l'Università dell'Ebrei e Ghetto di Roma. Tratta sopra l'11 articoli della Peritia del Rasi supposti contro l'Università*.

quello di mercato viene considerato solo se l'obbligazione è venduta prima del suo termine naturale. Quindi, affermava giustamente Balsarini, il debito capitale dell'Università verso la Camera Apostolica era di 166.000 più 128.808 scudi, cioè 294.808 scudi e non 358.550 come sosteneva Rasi, probabilmente sperando che nessuno rivedesse i suoi conti.

Inoltre, incalzava l'avvocato, dalla cifra per interessi maturati sui 1.660 luoghi di Monte Seconda Erezione non onorati dall'Università, ma pagati dalla Reverenda Camera Apostolica, Rasi non aveva dedotto tutte le cifre incassate dall'amministrazione pontificia: per il quattrino in più pagato dagli ebrei per ogni libbra di carne rispetto alla gabella normale di 3 quattrini; il paolo mensile per ogni letto affittato a Roma alle soldatesche; gli 8 baiocchi mensili per ogni letto affittato a Civitavecchia; i 6 baiocchi per i letti affittati ad Anzio; i 15 baiocchi per ogni barile di vino venduto in ghetto; i 720 scudi provenienti dalla concessione della privativa del pane, tutto denaro che era stato regolarmente versato in diminuzione del debito dell'Università. Riguardo ai 113,28 scudi provenienti da Ancona e ai 25 provenienti dai forestieri, che Rasi affermava entrare nelle casse dell'Università ma non essere riportati nel bilancio, Balsarini spiegava che i primi erano raccolti direttamente dalla Camera Apostolica mentre i secondi erano riportati debitamente nel libro dell'esattore che lui aveva consultato. Per quanto riguardava l'appalto della polpina, poi, era notorio, affermava Balsarini, che attualmente non valeva più di 1.900 scudi; i 2.450 ottenuti a suo tempo dall'appaltatore Gaetano Celli dovevano essere dimenticati; inoltre era totalmente discorde dalla realtà il consumo di carne ipotizzato da Rasi ogni anno, infatti era poco probabile che una popolazione con un'alta percentuale di indigenti, circa il 50% del totale, sostenuta dai sussidi settimanali elargiti dalle Scole e dalle numerose congregazioni di assistenza presenti nel ghetto, potesse permettersi consumi di carne addirittura più alti della media cittadina.²⁴

Anche i conteggi riguardanti il vino erano artatamente modificati, bastava controllare i registri della dogana per verificare il vero numero di barili scaricati a Ripa, a meno che non si volesse accusare di frode gli stessi doganieri. Rasi non teneva conto che il consumo attuale di vino non era uguale a quello degli anni precedenti ai quali egli faceva riferimento. Per quanto riguardava gli immobili l'avvocato ricordava poi che alcuni di essi nel 1703

24. Sui consumi di carne a Roma nel Settecento cfr. M. D'Amelia, *La crisi di un mercato protetto: approvvigionamenti e consumo della carne a Roma nel XVIII secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 87, 2 (1975), pp. 495-534.

erano stati esclusi dal ghetto e che il decreto presentato congiuntamente nel 1709 dai cardinali Corradini e Patrizi, rispettivamente auditor camerae e tesoriere, aveva permesso all'Università di non pagare le pigioni delle case sfitte nel ghetto appartenenti a cristiani, come al contrario aveva imposto il breve di Alessandro VII del 15 novembre 1658. Inoltre si ricordava che una perizia dell'architetto Navona sul patrimonio immobiliare del ghetto, fatta per ordine del tesoriere, aveva stabilito che da quella tassa si poteva ritrarre al massimo 750 scudi. Analoga situazione si aveva per i letti affittati per le soldatesche. Rasi faceva finta di non sapere che il numero dei soldati era diminuito rispetto al 1702, pertanto si aggiungeva ironicamente «se [Rasi] vuole fare questo aumento ò obblighi Sua Santità a mantenere più soldati ò li mantenga lui e così potrà fare questo preteso beneficio di maggior rendita alla Camera». Infine si aggiungeva che era oltremodo scorretto che Rasi affermasse sempre di essere in possesso di carte e documenti comprovanti le sue asserzioni senza mai mostrarle, mantenendo un comportamento del tutto contrario a un serio contraddittorio tra le parti in causa.²⁵

Nel dicembre 1734 fu inviato a monsignor Bolognetti un ulteriore memoriale con sommario e annessi allegati, sempre redatto da Giacomo Balsarini, nel quale veniva fatto il punto sulle questioni di cui si era discusso nei vari congressi.²⁶ In esso, con l'appoggio anche di uno degli allegati intitolato *Notizie circa lo Stato antico, e moderno dell'Università degli ebrei del Ghetto di Roma, & altro appartenente alla medesima*, venivano riassunti tutti gli oneri a cui l'Università degli ebrei di Roma era stata sottoposta a partire dal 1595, quando era stata ammessa da Clemente VIII al Monte Sanità del Popolo Romano con l'emissione di 214 luoghi di Monte, parte dei quali servirono a estinguere i debiti contratti esistenti sino a quell'anno, e parte come sovvenzione della stessa Reverenda Camera Apostolica. Oltre a questo elenco – che enumerava tutte le altre transazioni onerose effettuate a partire da quella data, con partecipazioni ad altre emissioni di luoghi di Monte, sovvenzioni all'Annona, alla Camera Capitolina, alla Casa dei Catecumeni, al Monastero delle Convertite, spese per gli alimenti

25. ASCER, AMM, UER, b. 1Q1, fasc. 1, *Foglio per il Congresso da farsi li 2 Settembre 1734 Per l'Università dell'Ebrei e Ghetto di Roma. Tratta sopra l'II articoli della Peritia del Rasi supposti contro l'Università.*

26. ASCER, AMM, UER, b. 1Za, fasc. 3, *All'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignor Bolognetti Visitatore Apostolico Per L'Università degl'Ebrei di Roma, Memoriale con Sommario, & altri fogli annessi...*, Typis Leone, & Mainardi 1734 (ci sono due versioni, una manoscritta e una a stampa).

da somministrare ai carcerati ebrei... – nel memoriale venivano avanzati anche alcuni suggerimenti che, una volta approvati, avrebbero potuto se non riportare l'Università agli antichi splendori antecedenti alla chiusura dei banchi, perlomeno alleviare la disastrosa situazione finanziaria che aveva prodotto una diminuzione del capitale da essa posseduto.²⁷

Insieme a una generica richiesta di alleviare o eliminare del tutto alcuni balzelli, veniva auspicata la creazione di nuovi ghetti a Viterbo, Foligno, Rieti, Terni, Spoleto, Velletri..., ove sarebbero stati possibili nuovi sbocchi lavorativi per gli ebrei romani indigenti, che nella Dominante risultavano oziosi e a carico dell'Università mentre in questi luoghi, alcuni dei quali si asseriva vedevano con favore l'ingresso degli ebrei, avrebbero potuto con il loro lavoro sostenersi e pagare le tasse. Era inoltre richiesta la riapertura dei banchi, non solo a Roma ma anche «per le Città dello Stato, dove vi sono de' Ghetti»;²⁸ espediente fondamentale «per trovare maniera per il mantenimento di 4060 Ebrei del Ghetto di Roma» e per risollevarlo l'Università dal degrado economico nel quale era precipitata, tanto da essere stata dichiarata «non solvibile», nella congregazione deputata del 24 novembre 1732. Tuttavia, veniva detto, per aiutare l'Università non era sufficiente diminuire l'aggio pagato sui luoghi di Monte, eliminare totalmente o in parte i balzelli

27. Dopo la soppressione dei banchi feneratizi nel 1682, il capitale complessivo dichiarato alla Reverenda Camera Apostolica dai contribuenti del ghetto diminuì di 350.000 scudi; una perdita di altri 125.000 scudi fu registrata nel 1716, fino a che tale cifra si ridusse a 109.559 scudi nell'anno 1731. Ogni quinquennio gli ebrei giuravano di fronte a un rabbino sul «valente» in loro possesso, costituito da: denaro, merci per negoziare o dare a nolo, oro, argenti, perle, gioie, tanto per uso di casa che per ornamento di donne e «putti», abiti da donna, drappi e tessuti con oro e argento, merletti e ricami. La stima doveva essere fatta «per il prezzo maggiore che in sua coscienza le comprerebbe per contanti, e che non li piglierebbe di più di detto prezzo». Erano compresi nella somma tassabile: i crediti esigibili (quelli inesigibili dovevano essere comunicati ai Fattori per essere tassati in futuro nel caso di riscossione), i luoghi di monte posseduti valutati al 50%, le doti ricevute valutate all'80%, le cifre sborsate per acquisti di jus gazzagà al 40%, gli abiti e i merletti al 50%. Il «valente finale» poteva essere decurtato del 20%. Erano esclusi dalla valutazione i mobili di casa per uso proprio e le «robbe» donate alle sinagoghe. Sulla cifra così calcolata si era passati da una tassazione iniziale nel 1635 pari all'1,62%, al 5%, più lo 0,1% per la tassa della vigesima (ASCER, AMM, UER, b. 1Gm, fasc. 4, *Capitoli et Ordini per regolare il giuramento Universale da prestarsi dagli Ebrei dimoranti nella Città di Roma, Per il quinquennio principiato il primo Agosto 1731 e pubblicati dalla Congrega di Sessanta li 3 Novembre 1732*, In Roma, 1732, Nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica).

28. I contratti per nuovi banchi avrebbero dovuto essere stretti con l'Università di Roma che a sua volta li avrebbe subaffittati in modo che il ricavato avrebbe concorso alla diminuzione del suo debito con la Camera Apostolica.

alla Camera, al Campidoglio, ai Catecumeni, alle Convertite e il pagamento del vitto ai carcerati, permettere la possibilità di trafficare liberamente per tutto lo stato e ripristinare i banchi di pegno, se contemporaneamente non si consentiva di pagare, utilizzando gli scudi raccolti con le tasse, le spese per la predica, per le regalie camerale, per le mance di Natale e Ferragosto, per i portoni del ghetto, per i mandatari, per i maestri dei putti, per i noli obbligatori e infine per le elemosine, tutte prestazioni che non potevano essere eluse. Il memoriale concludeva quindi con una critica all'impianto complessivo delle risoluzioni prese dalla congregazione nel novembre 1732 che tendevano a stornare dazi e altre entrate dell'Università da spese considerate «necessarie e morali» per la vita della comunità, opponendo il principio che la Reverenda Camera doveva essere considerata creditrice privilegiata.²⁹

Si tratta di questioni riprese di lì a poco dallo stesso visitatore apostolico in una sua relazione, probabilmente risalente ai primi mesi del 1735, nella quale viene detto che

Nella Congregazione particolare sopra l'Interessi della Università degli Ebrei di Roma con la Reverenda Camera tenuta avanti l'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Camerlengo con l'intervento di Monsignor Tesoriere, Monsignore Assessore del Sant'Offizio, Monsignore Vicegerente, e Monsignore Commissario della Camera li 24 Novembre 1732, fu risoluto tra l'altre cose "Esse supplicandum Sanctissimo pro deputatione Visitoris ad referendum quoad Universitatem Ghetti" ed avendo la Santità Sua deputato me sottoscritto per Visitatore suddetto ho vedute molte scritture esibite per parte della Reverenda Camera e della Università, et ho intesi in più congressi tenuti avanti di me, li difensori, computista et esattore della medesima Università, et anche il Signore Picucci, che interveniva per la Reverenda Camera ed avendo maturamente considerato tutto ciò che o [sic] creduto doversi considerare riferisco come appresso [...] Per dare qualche rimedio a tanto sbilancio di uscita la sudetta Congregazione particolare fece alcune risoluzioni, otto delle quali sono dirette all'accrescimento dell'Entrata, et altre dodici anno [sic] per fine la diminuzione dell'Uscita. Ma l'Università degli Ebrei pretende che molte di quelle risoluzioni non possano, et altre che non debbano eseguirsi, e propone altri mezzi, con i quali pretende che si possa conseguire il fine suddetto di crescere l'Entrata e minuire l'Uscita. Onde riferirò in primo luogo le risoluzioni di detta Congregazione particolare, distinguendo quelle, che dalla Università si accennano, dall'altre le quali si impugnano e rispetto a queste

29. ASCER, AMM, UER, b. 1Za, fasc. 3, *All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignor Bolognetti Visitatore Apostolico Per L'Università degli Ebrei di Roma, Memoriale con Sommario, & altri fogli annessi...*, Typis Leone, & Mainardi 1734.

rappresenterò le ragioni che per parte della Università si allegano in contrario, e di poi esporrò li mezzi che per parte degli Ebrei si propongono, con li motivi che possono considerarsi per approvarli e per riprovarli [...].³⁰

Il suo rapporto quindi elenca sia le disposizioni proposte nella riunione del 24 novembre 1732, che sottoposte all'Università avevano avuto l'assenso degli ebrei anche se con qualche modifica, sia le altre ritenute errate e non applicabili, esponendone le motivazioni da essi addotte per il rifiuto.

L'Università accettava per aumentare le sue entrate quanto proposto dalla congregazione riguardo all'equiparazione di tutti gli affitti per i letti dei soldati; di pagare la tassa del Calo e Accrescimento in accordo alla perizia fatta dall'architetto Navona, la quale però doveva essere rivista in quanto egli aveva incluso negli affitti da tassare anche quelli che alcuni proprietari cristiani ritiravano in prima persona senza devolvere il 12% previsto dalla tassa, considerando inoltre tassabili «case che servono le Sinagoghe e Scuole Pie le quali non debbono tassarsi». Si accettava il principio di tassare le doti ma si chiedeva che il rabbino fosse esonerato dal compito di ottenere una ricevuta del pagamento, lasciando questo onere all'esattore, informato dal celebrante sull'entità della dote prima che il matrimonio fosse eseguito. Erano ritenuti anche accettabili sia il principio che gli affitti delle case e il pretatico non fossero pagati tramite l'Università ma raccolti direttamente dai proprietari cristiani e dai parroci, sia le disposizioni suntuarie riguardanti le celebrazioni di nozze e le circoncisioni.

Una critica presentata dagli ebrei, riferisce Bolognetti, riguardava non tanto l'emissione di un editto per riconoscere un premio a chi riferisse su dichiarazioni fraudolente da parte degli ebrei, quanto sulla proposta che con la tassa del 5,1% non fosse possibile pagare interessi e prestiti contratti in altri tempi e con creditori diversi, ad esempio gli obblighi imposti dalla Camera Capitolina, dalla Casa dei Catecumeni, dalle Convertite. Per quanto riguardava la tassa sul vino, l'Università ribatteva che le bettole nel ghetto erano quattro e non cinque, le osterie che a esse dovevano essere equiparate per la tassazione, non erano necessarie e potevano quindi essere chiuse. Per la tassa di scudi 2 a famiglia era meglio lasciare ai fattori, che conoscevano meglio la situazione economica di ogni nucleo familiare, la

30. ASCER, AMM, UER, b. 1Za, fasc. 2, *Prima parte della Referitione da farsi da Monsignor Illustrissimo Bolognetti Visitatore Apostolico e Risposta contro fattaci dal Signor Picucci*, s.d. [1735]. È ipotizzata la data del 1735, in quanto nella relazione monsignor Bolognetti parla di un debito dell'Università verso la Camera Apostolica «a tutto il 1734».

valutazione se tassarlo o meno, evitando di importunare il tesoriere per ottenere il suo assenso a ogni esenzione proposta.

Quanto alle proposte avanzate per diminuire le uscite, ve ne erano alcune impossibili da applicare. I nolitanti, cioè coloro che davano a nolo arazzi e parati per conto dell'Università in occasione del Carnevale, di processioni e feste, avevano l'obbligo di inserire queste loro merci nelle dichiarazioni dei loro averi, per essere poi assoggettate alla tassa del 5,1%. Obbligarli a fornire le loro mercanzie gratis significava non solo metterli nelle condizioni di non poter pagare le tasse a causa della diminuzione degli utili, ma alla lunga obbligarli a disfarsi della loro merce, non essendo più remunerativo il loro mestiere. In conseguenza, l'Università avrebbe dovuto ricorrere a rigattieri cristiani per questo servizio obbligatorio, con ulteriori spese.

L'assurdità della disposizione che annullava le spese per le liti, per gli alimenti ai carcerati e per coloro che erano portati ai catecumeni, era palese. Non poter pagare i propri avvocati difensori con gli scudi raccolti mediante le tasse, per devolverli totalmente alla Reverenda Camera Apostolica, significava imporre nuove gabelle per fare fronte a impegni ineludibili, scaricando sui soli contribuenti oneri derivanti dalla difesa di diritti comuni a tutti gli abitanti del ghetto, creando oltre a nuove imposizioni, numerose controversie al suo interno. Inoltre, si ricordava che l'obbligo di alimentare i carcerati ebrei era stato imposto da Urbano VIII con il breve del 18 ottobre 1635, che aveva deciso che esso non doveva ricadere sui creditori cristiani, ma sull'Università. Infine il vitto agli ebrei portati ai Catecumeni era obbligatorio, tanto che la Casa, in caso di inadempienza, aveva il diritto di imporsi mediante la mano regia, cosicché, suggeriva l'Università,

dovrà determinarsi, che la Casa de' Catecumeni oltre l'opera di Misericordia Spirituale che esercita nell'erudire gli Ebrei nella Dottrina Cristiana, eserciti anche l'altra corporale di dargli gli alimenti, tanto più che alla medesima Casa si pagano dall'Università degli Ebrei scudi 1257,5 annualmente.³¹

Impedire il pagamento delle doti alle zitelle povere e ai maestri delle scuole era impossibile, perché i denari utilizzati per tale scopo derivavano da interessi maturati su lasciti di alcune migliaia di scudi, dati a cambio addirittura prima del 1667. Come pure era inaccettabile l'ordine di non pagare con il denaro raccolto con le tasse il segretario della Congrega dei

31. Ivi, c. 13r.

Sessanta e colui che teneva il conto delle case affittate; il mantenimento per tre giorni dei forestieri che venivano a Roma, come avveniva per gli ebrei romani che andavano in altre comunità; le spese per le prediche e per le mance durante le festività di Natale e Ferragosto e le azzime nel periodo pasquale; gli sbirri e i soldati mandati in ghetto durante la sede vacante; questo avrebbe voluto dire infatti imporre nuovi dazi con il risultato di aumentare le spese invece che diminuirle.

Dal tono adottato dal visitatore nel riferire il pensiero dell'Università su alcune proposte del Sant'Uffizio, senza esporre palesemente una sua posizione al riguardo, sembra potersi dedurre una sua larvata adesione ai motivi addotti dagli ebrei. In alcune critiche alle proposte presentate dalla commissione paritetica istituita da Clemente XII, e riunitasi a novembre 1732, non è facile distinguere il pensiero esposto dall'avvocato dell'Università da quello riportato da Bolognetti, tanto che, come prima sottolineato, sembra che la critica sia avanzata dal visitatore apostolico piuttosto che dalla controparte.

In realtà l'incoerenza di alcune delle proposte avanzate a novembre balzava agli occhi in modo evidente. In una ostinata difesa del credito vantato verso l'Università, si imponeva di non utilizzare, per numerose voci di spesa, le imposte raccolte nel ghetto che dovevano essere devolute alla Camera Apostolica, dimenticando che alcune di quelle uscite erano tributi pretesi dallo Stato pontificio e dall'amministrazione capitolina, mentre contemporaneamente si suggeriva di annullarne altre, che essendo non eludibili, avrebbero comportato l'imposizione di nuove tasse.

Solo quando riporta la riflessione degli ebrei sopra la disposizione di annullare le spese per le scuole e per i maestri de' putti Bolognetti afferma:

si dice pure per parte della Università parer cosa indoverosa levar il modo di studiare, et imparare; ma si può rispondere, che sono infinite le comunità de' Cristiani ove non vi sono scuole pagate dalla Comunità, ma chi vuole il maestro lo paga; onde molto più si può questa stessa ordinarsi con l'Università degli Ebrei, che non ha entrate sufficienti a pagare i propri annui debiti.³²

L'osservazione finale era pertinente alla situazione debitoria del ghetto, ma occorre sottolineare che questa è l'unica volta che egli contrasta l'Università, per la quale, in accordo al costume ebraico, anche in una situazione degradata rimaneva importante l'istruzione dei giovani. L'osservazione del visitatore sembra peraltro più dettata dal suo sentire non

32. Ivi, c. 16r.

basilare l'istruzione per le classi più povere, piuttosto che da ostilità verso gli abitanti del ghetto.

Resta il fatto che, come può desumersi anche dal memoriale con sommario presentato dagli ebrei cinquantaquattro anni dopo a Pio VI – nell'ambito di una congregazione deputata a risolvere la controversia tra l'Università degli ebrei di Roma e «La Reverenda Camera Apostolica, Eccellentissima Camera Capitolina, Pia Casa dei Catecumeni, Monastero delle Convertite, Università degli Ebrei di Ancona, ed altre simili Università dello Stato, ed altri Interessati» –, nessuna delle richieste avanzate dall'Università, e forse appoggiate da Bolognetti, fu accolta.³³

La Scuola Porta Leone fa giurisprudenza

Passato il portone del ghetto detto Quattro Capi vi è la strada avanti al palazzo dei Signori Savelli, che introduce al vicolo chiamato Porta Leone, a mano dritta vi è un portone dove si entra al cortile detto ghettarello il quale portone si apre e serra nel tempo che si aprono e serrano i portoni del ghetto [...].³⁴

Così inizia una descrizione del cosiddetto “ghettarello”, noto anche con il nome di “macelletto”, ubicato di fronte al portone del ghetto che consentiva l'uscita dalla via Rua. Compreso tra il Tevere e le chiese di S. Gregorio alla Pietà e S. Nicola in Carcere, questo complesso di costruzioni, in parte adibite ad abitazioni e magazzini, conteneva un cortile lungo e stretto sul quale si affacciavano alcuni locali affittati a uso di fondaci ad alcuni ebrei. In uno di questi locali, di proprietà della nobile famiglia di Girolamo del Cinque, era posizionata la Scuola Porta Leone, una sinagoga la cui esistenza veniva fatta risalire a un periodo antecedente la creazione del ghetto.³⁵

33. ASCER, AMM, UER, b. 1Rf, fasc. 1, *All'Illustrissima Congregazione particolare deputata dalla Santità di Nostro Signore PIO PP. VI, Degl' Ill.mi e R.mi Monsignori Ruffo Tesoriere Generale, Della Porta, Rusconi, Gregorii, Pelagalli, Consalvi [...], Memoriale*, In Roma per i Lazzarini, 1789; cfr. anche ivi, b. 1Qh (parte I), fasc. 1, *Alla Santità di Nostro Signore Papa Pio Sesto felicemente regnante. A Monsignor Uditore che ne parli, Die 2 Junii 1787. Ex Audientia Sanctissimi SS.mus deputavit Congregationem Particularem [...], ad cognoscendum de expositis gravaminibus, citatis interesse habentibus, & ad referendum eidem Sanctitati suae, quae gravamina provisione digna sint, & quomodo eis provideri possit. Per L'università degl'Ebrei di Roma*, In Roma 1789, per i Lazzarini.

34. ASCER, AMM, CCM, b. 2Lc, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735*, doc. A, *Nota distinta del Cortile con suoi magazzini, e Stanze chiamato il Ghettarello*; una copia anche in ACDF, SO, St. St., AA4-b, c. 293rv.

35. Cfr. G. Spizzichino, *La scomparsa della sesta Scuola. La sinagoga Portaleone*, Roma 2011.

Tabella 2. Elenco dei locali che costituivano il “ghettarello”

N.	Immobile locato	Affittuario	Attività svolta	Proprietario	Canone annuo in scudi
1	entrando nel cortile a destra: una stanza grande	Barraffaele ebreo	«magazzino di pellami»	moglie di Francesco Olivieri	18
2	stanza sopra la precedente	Ascarelli ebreo	«magazzino di robbe di nolo»	moglie di Francesco Olivieri	17
3	stanza sopra la precedente	Modena ebreo	«magazzino di robbe di nolo»	moglie di Francesco Olivieri	17,50
4	magazzino a pianterreno vicino alla n. 1	Modena ebreo	«magazzino di robbe di nolo»	Girolamo del Cinque	4,40
5	magazzino vicino al n. 4	Vital Campagnano ebreo	tinello	Girolamo del Cinque	8,80
6	stanza al primo piano a cui si accede da un cortiletto		Scola	Girolamo del Cinque	30
7	stanza sotto la Scola	Capone ebreo	tinello	Girolamo del Cinque	4 (come subaffitto della Scola)
8	due stanze, una sull'altra, nello stesso cortiletto	Caiatte ebreo	nolo	Girolamo del Cinque	4
9	segue altro cortiletto nel quale vi è una stanza a pianterreno	Ambron ebreo	tinello	monastero di S. Anna	5
10	segue una scala a cordone che introduce a una stanza	Funaro ebreo	robbe vecchie	monastero di S. Anna	6
11	seguono alcuni scalini che immettono a una stanza grande con stanza sopra e tinello sotto.	Compagnia della Morte altri ebrei	la stanza grande è utilizzata come magazzino di grano e di «zimelle»; le altre due sono subaffittate, una come tinello, una come «magazzino di robbe di nolo»	Venerabile Ospedale della Consolazione	17,60
12	altro magazzino	non affittato	–	–	–

Fonte: ASCER, AMM, CCM, b. 2Lc, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735*, doc. A, *Nota distinta del Cortile con suoi magazzini, e Stanze chiamato il Ghettarelo*.

Come già accennato, il 9 maggio 1731 la Congregazione del Sant'Ufficio emise un decreto per la chiusura della sinagoga di Porta Leone:

Essendo venuto a notizia della Sacra Congregazione che gl'ebrei di Roma contro la disposizione delle note costituzioni Apostoliche ritenevano fuori del Ghetto un altro luogo a Porta Leone, chiamato Ghettarelo, dove parimente contro la disposizione delle costituzioni Apostoliche officiavano una Scuola o Sinagoga, fu decretato sotto li 9 maggio 1731 che dovesse rimuoversi l'uso di questo Ghettarelo [...].³⁶

In esecuzione di tale decreto il 23 luglio venne notificato al rabbino Sabato di Segni e ai fattori Benedetto Panzieri e Laudadio di Segni il precetto

ut infra terminum octo dierum [...] debeant omnino vacuum ac liberum dimittere ghetum, ut vulgo dicitur a Porta Leone, necnon vacuas, ac liberas omnes et singulas domos, habitationes et mansiones in dicto Ghetto existentes, restituendo dominis earum domorum claves illarum.³⁷

L'Università reagì inviando immediatamente un memoriale che venne esaminato nella congregazione del 25 luglio nel quale, oltre a richiedere «un'onesta dilazione» per rinvenire i documenti giustificativi della facoltà apostolica di ritenere magazzini e Scuola in questo sito, faceva presente di essere in possesso di regolari ricevute per le pigioni dei locali che provavano «l'antichissima et immemorabile esistenza di quel ghetto». Si trattava di locali sui quali gravava il pretatico pagato al parroco di S. Nicola in Carcere, la tassa del Calo e Accrescimento e dove, al tempo della peste nell'anno 1656, erano stati alloggiati «gli ebrei politici» che avevano avuto il compito di provvedere alli bisogni del ghetto grande», mentre ora venivano usati solo come magazzini e «tinelli per ritenervi il vino».³⁸ Ma un secondo de-

36. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Essendo venuto a notizia della S. Congregazione...*; una copia anche ivi, CC5-r, fasc. 1.

37. ACDF, SO, *St. St.*, AA4-b, c. 786r, copia del decreto del 23 luglio 1731; ivi, c. 525rv, notifica dell'ordine di sgombero sottoscritta dal rabbino e dai fattori, che la ricevono nel palazzo del Sant'Ufficio dall'assessore Cosimo Girolami.

38. ACDF, SO, *St. St.*, AA4-b, c. 524r, *Nota circa il Ghettarelo degli ebrei*, 11 marzo 1735, in cui si dice tra l'altro che del decreto del 9 maggio non si è trovata registrazione nella cancelleria del Sant'Ufficio; ivi, cc. 527r-532v, *Alla Sagra Congregazione del S. Offizio per l'Università degli Ebrei di Roma*, s.d. [1731]; cfr. anche ivi, TT2-m, fasc. 9, *Alla Sagra Congregazione del S. Offizio Per L'Università degli Ebrei di Roma. Memoriale col Sommario*, s.d. [1731] (varie copie anche in ASCER, AMM, CCM, b. 2Lc, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735*).

creto, rilasciato lo stesso 25 luglio e notificato agli ebrei il 27, confermò la chiusura della scuola, consentendo tuttavia di tenere alcune stanze a uso di magazzini «siccome le ritengono in altri luoghi di Roma fuori del ghetto a tenore delli decreti apostolici» («permiserunt tamen ibi retinere aliquas mansiones simpliciter ad usum magazzenorum, ut habent in aliquo alio loco extra Ghetum»)³⁹

Gli ebrei aderirono loro malgrado alla decisione del Sant'Uffizio chiudendo la scuola e lasciando solo i magazzini; ma una volta trovata la documentazione che giustificava il loro diritto a tenere aperta anche la sinagoga di Porta Leone, la sottoposero alla Congregazione «per poter mantenere quello che il Sommo Pontefice Gregorio XIII gli concedette con titolo oneroso». Infatti, come viene sottolineato, la riapertura delle sinagoghe Porta Leone e del ghetto grande era stata ottenuta nel 1581 con un versamento di mille scudi d'oro al papa Gregorio XIII, quando egli aveva concesso di riacquistare gli immobili venduti forzatamente nel 1566 per ordine di Pio V.⁴⁰ Tale pagamento, per volontà del papa, era stato devoluto alla Casa dei Catecumeni, precisamente nelle mani dell'allora suo camerlengo Giacinto Zanchini. Fecero presente inoltre come già nel 1620 avessero subito un processo intentato nel Tribunale del cardinal vicario di Roma con la stessa accusa: avere una sinagoga esterna al ghetto. Quel processo, nel corso del quale furono interrogati ben quindici ebrei, alcuni dei quali risultano detenuti nelle carceri di corte Savella, era terminato con la piena assoluzione dell'Università, dopo che questa ebbe presentato il 15 ottobre 1620 un memoriale inviato a Gregorio XIII nel 1581, nel quale l'Università si diceva pronta a pagare la somma richiesta per la riapertura delle scuole e una ricevuta del pagamento finale. La sentenza, emessa il 28 agosto 1621, aveva autorizzato gli ebrei a officiare in due sinagoghe: quella situata «in ghetto urbis» e l'altra «in ghetto Portae Leonis» e quindi in un totale di sei Scuole.⁴¹

39. ACDF, SO, *St. St.*, AA4-b, c. 786r, copia del decreto della Feria 4^a del 25 luglio 1731; ivi, TT2-m, fasc. 14, *Essendo venuto a notizia della S. Congregazione...*

40. Cfr. ASCER, Scola Castigliana, 3U1, f. 201r, *Libro de' decreti vecchi della Scola Castigliana-Aragonese*, dove viene riportato che «Di domenica alli 16 del mese di Iggjar [5]326 che fu alli 5 di maggio 1566 furono serrate le Scole per virtù della bolla di Pio V (del 1^o maggio 1566)».

41. ASCER, AMM, CCM, b. 2Lc, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735, Alla Sagra Congregazione del S. Ufficio Per L'Università degli'Ebrei di Roma, Memoriale con Sommario*, s.d. [1731]; cfr. anche ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 9, *Alla Sagra Congregazione del S. Ufficio Per L'Università degli Ebrei di Roma. Memoriale col Sommario*, s.d. [1731];

Purtroppo, nel 1731 questa documentazione non fu rinvenuta dagli ebrei, né in copia, né all'interno del fascicolo sul processo subito nel 1620, intitolato *Romana possessionis stabilium et plurium Scholarum Hebreorum*.⁴² In questa documentazione, l'elenco dei due documenti era seguito dall'espressione «facto produxit», il che significava, affermavano gli ebrei attraverso i loro legali, che tali documenti erano stati effettivamente presentati nel processo di 111 anni prima. Quindi, avendo ricordato il verdetto favorevole del 1620 e trovata una traccia sicura dei documenti che provavano la legittimità dell'uso della sinagoga Porta Leone, l'Università, nel 1731, era convinta di avere dimostrato il suo pieno diritto a mantenere aperto quel luogo di culto.

Il Sant'Uffizio dal canto suo replicò che i mille scudi d'oro pagati a suo tempo, ammesso che fossero stati veramente elargiti dall'Università, non erano un dono per avere ottenuto la riapertura delle sinagoghe, ma una multa imposta dal papa per il fatto di avere in uso la Scuola Porta Leone fuori del ghetto, contro le disposizioni contenute nella bolla di Paolo IV e quelle ben più dure di Clemente VIII. Inoltre, veniva asserito che l'espressione «facto produxit» non significava una presentazione reale di documenti, ma solo una presentazione verbale; infatti, per dimostrare una effettiva inclusione di allegati in un fascicolo processuale, la dicitura «facto produxit» avrebbe dovuto essere seguita dal termine «tenoris», che nella procedura vigente nel 1620, come ancora nel 1731, significava depositarli realmente, rilasciando poi, nel caso di asportazione dal fascicolo, una dichiarazione scritta con la quale ci si impegnava a restituirli entro tre giorni e che avrebbe dovuto essere presente tra le carte. Ora questa parola così importante mancava nel fascicolo, anzi in esso, dopo l'espressione «facto produxit», era presente uno spazio bianco mai riempito, sicura dimostrazione che i due documenti

ivi, *Alla Sagra Congregazione del S. Offizio Per L'Università degli Ebrei di Roma contro Il Fisco. Memoriale di risposta col sommario*. Tanto nel fascicolo dell'ASCEr quanto in quello dell'ACDF figura una copia dell'interrogatorio agli ebrei nel processo del 1620; cfr. anche Spizzichino, *La scomparsa della Sesta scola*, pp. 32-36.

42. Cfr. ASCER, AMM, CCM, b. 2Lc, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735*, doc. D, *Alla Sagra Congregazione del S. Officio Per L'Università degli Ebrei di Roma. Memoriale con sommario*. Purtroppo il fascicolo del processo non è reperibile tra la documentazione conservata presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma, a causa probabilmente delle eliminazioni ottocentesche dei fascicoli processuali antecedenti il 1800 (cfr. A. Groppi, *Il welfare prima del welfare. Assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni a Roma in età moderna*, Roma 2010, pp. 193-194, nota 32).

anche allora non erano stati presentati e allegati. Inoltre, visto che i documenti amministrativi della Casa dei Catecumeni risalenti al 1581 non erano stati rinvenuti, doveva essere dimostrato che in quel periodo esistesse un camerlengo della Casa chiamato Giacinto Zanchini. In realtà, affermava il Sant'Uffizio, i millantati documenti non erano mai esistiti. A nulla valse il fatto che dopo il permesso di visionare tutti i libri della Casa dei Catecumeni si trovassero tracce indubbie dell'esistenza di Zanchini e una ricevuta finale per il pagamento dei mille scudi, come attestato in una dichiarazione del contabile di quell'istituto, tale Filippo Corbò. Tutto fu inutile, e a conclusione della congregazione riunitasi il 4 agosto 1735, qualche mese prima della suddivisione dei frequentatori della scuola Porta Leone nelle cinque sinagoghe, effettuata dal rabbino Sabato di Segni,⁴³ il Sant'Uffizio rimase fermo nella sua decisione di mantenere chiusa la sinagoga di Porta Leone,⁴⁴ pur mostrandosi disponibile a verificare se la sinagoga presente in ghetto fosse effettivamente incapace di ricevere il numero degli ebrei di Roma, così come aveva sostenuto l'Università inoltrando tra l'altro anche

43. ASCER, AMM, CCM, b. 2Lc, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735*, doc. N, *Nota del ripartimento fatto dalli singoli delle scuole 4 Capi nelle 5 nostre Stanze cioè Scuole*, 10 novembre 1735. Nel verbale il rabbino Sabato di Segni comunicava che il giorno prima, mercoledì 9, si era riunita la Congrega dei Sessanta nella Scuola del Tempio e dopo una votazione in cui nel bussolo «fu trovato il numero di trenta palli, cioè quatro bianchi per esclusione e ventisei neri che confirmorno», era stata confermata la risoluzione presa precedentemente in seduta segreta affinché «di centottanta animi d'huomini in circa ch'erano aggregati nella soppressa Scuola Portalione» si dividessero con il seguente criterio: «Alla stanza detta Scuola del Tempio il numero di sedici animi, con l'aggravio di baiocchi sedeci e mezzo la settimana di elemosina a poveri. Alla Stanza detta La Scuola Nova il numero di 34 animi con il peso di baiocchi 32,5 la settimana a poveri; alla Stanza detta La Scuola Sicigliana il numero di 34 animi con il peso di baiocchi 37,5 la settimana a poveri; alla Stanza detta La Scuola Castigliana il numero di 33 animi, con il peso di baiocchi 37,5 la settimana a poveri; alla Stanza detta La Scuola Catalana il numero di 62 animi, con il peso di baiocchi 62 a settimana a poveri».

44. ASCER, AMM, CCM, b. 2Lc, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735*, doc. E, *Alla Sagra Congregazione del S. Offizio Per L'Università degli Ebrei di Roma contro Il Fisco. Memoriale di risposta col sommario*; ivi, doc. G, *Alla Sagra Congregazione del S. Offizio Per L'Università degli Ebrei di Roma Contro Il Fisco. 2° Memoriale di risposta da leggersi ex gratia coll'altre Scritture col Sommario in calce*; ivi, doc. H, *Alla Sagra Congregazione del S. Offizio Per L'Università degli Ebrei di Roma contro Il Fisco. Memoriale di replica da leggersi ex Gratia*. Copia di questi documenti anche in ACDF, SO, St. St., TT2-m, fasc. 9, dove cfr. anche *Alla Sagra Congregazione del S. Offizio Per Il Fisco Contro L'Università degli Ebrei. Risposta con Sommario*; ivi, *Alla Sagra Congregazione del S. Offizio Per Il Fisco L'Università degli Ebrei. Replica*; ivi, *Alla Sagra Congregazione del S. Offizio Per Il Fisco Contro L'Università degli Ebrei. Replica*.

una perizia fatta eseguire dall'architetto Tommaso De Marchis, in cui si sosteneva che la capienza delle Cinque Scole permetteva al massimo la presenza contemporanea di 1.023 persone.⁴⁵

Così, preso atto del decreto emanato nella congregazione del 4 agosto 1735, che aveva stabilito che qualora gli ebrei «avessero bisogno dell'ampliamento della Sinagoga che hanno nel ghetto, supplicassero»,⁴⁶ l'Università nella Congregazione del 24 agosto propose due soluzioni: o reperire all'interno del ghetto grande un nuovo sito da adibire a sinagoga, oppure ampliare quella esistente, badando sempre a presentare come un'unica sinagoga suddivisa in cinque stanze, i cinque luoghi di culto operanti nel claustro. La decisione della congregazione stabilì che prima dovesse essere provata la necessità e poi inoltrata una nuova supplica, e che nel frattempo il vicegerente con l'assistenza e l'intervento sia dell'avvocato dei rei che del fiscale del Sant'Uffizio dovesse ispezionare la sinagoga e descriverne lo stato.⁴⁷ Fu così che

Die prima Septembris 1735. In executionem Decreti S. Congregationis sub die 24 augusti 1735 Ill.mus et R.mus D. Nuntius Baccarius Episcopus Bojanen Vicegerens Em.i et R.mi D. Cardinalis Vicarij, nec non Sanctae Romanae, et Universalis Inquisitionis Consultor, et Ill.mus D.D. Antonius Brogius Reorum S. O. Advocatus, et Ill.mus Advocatus Ursius Fiscalis S. O., una mecum personaliter accesserunt ad Ghetum Urbis, et praecise ad Sinagogam Hebraeorum, ad effectum recognoscendi, et describendi statum ejusdem Sinagogae, et in eadem perventi assistentibus D. Philippo De Romanis Architetto Domus S. Officij, et D. Thoma De Marchis Architetto Communitatis Hebraeorum [...].⁴⁸

Questo primo accesso dette come risultato certificato dagli architetti una capienza nelle Cinque Scole di 1.217 persone (957 uomini e 260 donne) e non di 1.023 come calcolato da De Marchis, e precisamente: 170 per-

45. ASCER, AMM, CCM, b. 2Lc, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735*, doc. L, *Alla Sagra Congregazione del S. Offizio, Per l'Università degli Ebrej di Roma Contro Il Fisco. M.le con reasumetur per la S. Congregazione di Giovedì 4 Agosto 1735*. Purtroppo la perizia di cui parla il documento per il momento non è stata rinvenuta.

46. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Essendo venuto a notizia della S. Congregazione...*; ivi, *Decreta SO*, 1735, c. 271r, Feria 5^a del 4 agosto 1735.

47. ACDF, SO, *Decreta SO*, 1735, cc. 292v-293r, Feria 4^a del 24 agosto 1735.

48. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Essendo venuto a notizia della S. Congregazione...*, (allegato A); una copia anche ivi, TT3-g, fasc. 6, *Ebrei di Roma che volevano ampliare la loro Sinagoga*; cfr. anche ASCER, AMM, CCM, b. 2Lc, fasc. *Scuola Portaleone 1731-1735*, doc. M.

sone nella Scuola Castigliana; 195 nella Scuola Tempio, dove c'era anche un coretto «con cornicione dorato» che poteva ospitare 60 donne, e inoltre altri 3 coretti per donne e uno adibito a deposito dell'olio e altre cose necessarie alle funzioni; 210 persone nella Scuola Catalana, dotata anche di un coretto che poteva contenere 100 donne; 160 nella Scuola Siciliana; 162 nella Scuola Nuova, più altre 60 persone in due ringhiere e 100 donne in alcuni coretti che facevano «una specie di cupola». ⁴⁹

Tale esito fu comunicato all'Università solamente tre anni dopo, il 3 settembre 1738, quando ormai lo scopo del Sant'Uffizio, cioè la chiusura della sinagoga Porta Leone, era stato raggiunto, e la battaglia dell'Università per ottenere un nuovo spazio onde supplire alla sua chiusura sembrava ancora poter avere esito positivo. Infatti gli ebrei ritennero che fosse ormai dimostrata la necessità dell'ampliamento richiesto, considerando che a favore di tale esigenza era di supporto anche la rilevazione degli abitanti del claustro ebraico realizzata nel 1733 su iniziativa della Camera Apostolica, di cui si dà conto in questo volume, e di cui l'Università esibì un ristretto in cui si segnalano 892 famiglie e una popolazione di 4.060 «anime», di cui 1.429 maschi «maggiori d'anni 12», 349 ragazzi «da anni 4 ad anni 12», 2.282 «donne e ragazzi d'età minori d'anni 4». ⁵⁰

L'Università quindi, abbandonato definitivamente ogni tentativo di riaprire la sinagoga Porta Leone ormai chiusa dal 1731, decise di insistere solamente sull'ampliamento delle sinagoghe esistenti, presentando una nuova supplica, a seguito della quale nella congregazione del 24 novembre 1738 (con successiva ratifica in quella del 26) si ordinò una nuova ispezione nei luoghi di culto ebraici da parte del vicegerente e dell'assessore del Sant'Uffizio insieme al fiscale e al notaio di questo tribunale, ⁵¹ chiedendo anche a De Marchis di preparare una pianta delle Cinque Scole con l'in-

49. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Essendo venuto a notizia della S. Congregazione...* (allegato A).

50. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Essendo venuto a notizia della S. Congregazione...* (allegato B). In questo ristretto, come in altri conservati tra le carte del Sant'Uffizio, così come anche in uno presente nell'Archivio della Comunità Ebraica di Roma (ASCER, b. 1Ta, fasc. 1) la cifra totale della popolazione del ghetto risulta arrotondata a 4.060 individui, ed è da notare che in taluni casi si parla espressamente di «Status animorum Ebreorum Urbis».

51. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Alla S. Congregazione del S. Off.o Per Li Ebrei della Scuola di Porta Leone*; ivi, *Decreta SO*, 1738, c. 517rv, Feria 4^a del 26 novembre 1738.

dicazione dei possibili siti vicini atti a un ampliamento. La relazione di Tommaso De Marchis con la pianta relativa (cfr. la fig. 14 dell'inserto) fu presentata il 16 marzo 1739:

Io infrascritto Architetto avendo a richiesta degl'Ebrei della Scuola di Porta Leone formata la pianta della sinagoga, o siano scole poste nel Ghetto con tutto il recinto de siti confinanti con le medesime Scole ad effetto di esporre alla Sagra Congregazione di S. Offizio la qualità, e la quantità de medesimi siti contenuti in detto recinto, ne quali potrebbe edificarsi una scuola, quando a detta Sag.a Cong.ne piaccia di permetterlo. Riferisco pertanto, che i siti da me riconosciuti e delineati nella predetta Pianta sono in numero di tre indicati con il colore Rossino e lettere A, B, C cioè il primo lettera A ove di presente sono le case possedute dall'Ill.mo Sig.r Virginio Cenci, qual sito è longo palmi 68 largo ragguagliatamente palmi 37, al quale si potrà andare per l'istesso ingresso, e vestibolo per il quale si entra alla scola del Tempio, e per edificare nel medesimo la Scuola vi si richiederà la spesa di circa scudi quattromila. Il secondo segnato lettera B nel quale di presente esiste la loggia della Scuola Catalana, et è longo palmi 56 largo ragguagliatamente palmi 28 al quale si va presentemente passando per l'istessa Scuola Catalana, e per edificarvi la scola vi si richiederà la spesa di circa scudi tremila. Il terzo segnato lettera C confinante da un lato con la detta Scuola Catalana, e dall'altro con la Scuola Nova, al quale si anderebbe passando parimente per la Scuola Catalana, ed è longo palmi 50 $\frac{1}{2}$, largo ragguagliatamente palmi 26, e per edificarvi la Scuola vi si richiederà la spesa di circa scudi duemila cinquecento; e così dico, e riferisco riportandomi ai supremi voleri di detta Sagra Congregazione; questo di 16 marzo 1739. Tomaso De Marchis.⁵²

Il 20 aprile 1739, coloro che nel Sant'Uffizio erano contrari all'ipotesi della concessione, rispolverarono le tesi contrarie a ogni variazione del numero delle sinagoghe esistenti nello Stato pontificio, ricordando quanto sancito dalle «passate costituzioni», e affermando che fosse necessario discutere non solamente del problema della capienza della sinagoga, ma anche evitare che nella zona aggiunta venisse creato un nuovo luogo di culto con il suo pulpito (Tevà) e l'armadio contenente i rotoli della Torà (Aron). Il 1° giugno venne così riaffrontata la questione a partire da quanto riassunto dall'assessore in questi termini:

52. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Essendo venuto a notizia della S. Congregazione...* (allegato C); una copia anche ivi, TT3-g, fasc. 6, *Ebrei di Roma che volevano ampliare la loro Sinagoga*.

Dopo di avere creduto gl'ebrei, che resti provata la necessità di ampliare la loro sinagoga per il numero, in cui sono, incapace a stare nella Sinagoga presente, non meno dal risultato dell'accesso fatto il dì primo settembre 1735, che dalla descrizione fatta de' medesimi ebrei per ordine di Monsignor Tesoriere, esibirono la pianta, ad oggetto che venisse destinato il luogo dell'ampliamento. Ciò che riferitosi nella Consulta dei 20 Aprile, si convenne, che dovessi farsi un nuovo accesso su la faccia del luogo, al fine di riconoscersi il sito più opportuno; ma che nella stanza, o luogo dell'ampliamento non dovesse ritenersi la Biblia, o il Pergamo; e ciò col motivo che qualora si permettessero più stanze con Pergamo, e Biblia, si venivano a permettere altrettante sinagoghe contro la forma delle Costituzioni Apostoliche.

Che gli Ebrei non possano avere nei luoghi da essi abitati più d'una sinagoga si dispone nelle costituzioni Apostoliche [...]. A questa disposizione pare, che contraddicono gli ebrei, i quali dicono di avere in Roma una sola sinagoga divisa in diverse stanze, quando in realtà ogni stanza pare, che formi una particolare sinagoga: Imperocché oltre la propria particolare denominazione di "Scuola Catalana" "Scuola Castigliana" hanno in ciascheduna il proprio Pergamo, e il proprio luogo, per ritenere la Biblia, da loro detto Tabernacolo.

Tutta volta resta a riflettere, che tutte queste stanze sono sotto il medesimo tetto, e nell'istesso recinto, talmente che costituiscono insieme una sola casa, ed in questo senso di una sola casa, o recinto pare, che convenientemente possano intendersi le accennate Costituzioni Apostoliche, qualora si rifletta, potersi dare il caso, che il numero degli ebrei dimoranti in un luogo sia maggiore di quello possa stare insieme in una sola stanza, come appunto succede rispetto agl'ebrei di Roma, i quali giungono al numero di sopra 1400, oltre le donne e i fanciulli.

In tali circostanze se la S. Sede vuole tollerare gl'ebrei nel numero in cui sono, e permettere ai medesimi, di esercitare il proprio, e di congregarsi nelle loro orazioni, pare, che ciò non possa effettuarsi, se insieme colla permissione di più stanze, costituenti la Sinagoga, non tolera, che in ciascuna stanza si ritenga il Pergamo, e la Biblia.

Per ciò comprendere, basta aver presente una circostanza di fatto, che siccome nella primitiva Chiesa vi era una sola Messa nel luogo, alla quale convenivano insieme tutti i Cristiani, quest'istesso costume nella loro superstizione hanno sempre praticato, e costumato gl'ebrei, i quali convengono tutti insieme specialmente il Sabbatho ad officiare, e cantano salmi nella Sinagoga avanti la Biblia, siccome dagli medesimi ebrei vien supposto, e comprovato da un attestato de loro Rabini (* questo attestato si dà annesso segnato lett. E). Perciò o bisognerebbe vietare ai medesimi l'esercizio del loro rito, o pure bisognerebbe trovar modo, che potessero stare tutti nella medesima stanza; e fuori di questi due casi pare, che non possa loro contrastarsi la ritenzione del-

la Bibbia nel luogo della pubblica orazione: essendo che il luogo di pubblica orazione non può stare presso i medesimi senza la Bibbia, siccome parimenti risulta dal suddetto attestato.

La S. Congregazione nel decreto fatto coram SS.mo. li 4 agosto 1735 è stata di sentimento “Quod Hebraei, quatenus indigeant ampliacione Sinagogae quam habent intra ghetum, supplicent”. Il bisogno di quest’ampliacione, pare sia stato provato dagli ebrei; mentre dalla relazione de’ Periti, e dall’accesso risulta incapacità della presente Sinagoga per tutti gl’ebrei adulti obbligati d’intervenire alle loro funzioni. Sicchè pare, che sia luogo all’ampliacione per l’effetto suddetto di poter convenire nelle funzioni, al qual fine non basta la permissione dell’ampliacione materiale, se non si permette, o almeno non si dissimula in questo luogo da ampliarsi la ritenzione del Pulpito, e della Bibbia per i motivi poc’anzi accennati.⁵³

Al documento suddetto era allegato l’attestato richiesto ai rabbini sulla reale necessità che anche i ragazzi al di sopra dei 5 anni fossero obbligati a presenziare alle cerimonie religiose, che essi espressero come segue:

18 maggio 1739. Roma. Noi infrascritti componenti l’adunanza o sia l’assemblea degl’Ebrei di Roma, attestiamo per la verità richiesta in Giudizio, e fuori, etiam col mezzo del nostro giuramento, come il rito d’officiare, e fare le pubbliche orazioni nelle nostre scuole, o siano sinagoghe ne giorni di Sabato, e nell’altre solennità di Pasqua, Pentecoste ed altre, che occorrono infra l’anno, è che tutti coloro, i quali sono obbligati ad intervenire a queste funzioni pubbliche (che sono tutti quelli maggiori d’anni cinque) devono intervenire nel luogo della pubblica orazione unitamente per il motivo, che in simili solennità è unica l’azione della pubblica orazione, ne se ne fanno, ne possono fare per ragione della lunghezza di esse funzioni, ed orazioni nella medesima Sinagoga più d’una recita in quel mattino, o sera, talmente che se il luogo dell’orazione fosse capace solamente di ricevere nel medesimo una sol parte degl’Ebrei obbligati, e non tutti gl’altri, rimarrebbero senza poter intervenire per quel giorno alla pubblica orazione, e per tal motivo non potrebbero soddisfare alla loro obbligazione. Similmente attestiamo con lo stesso giuramento, come sopra, che nel luogo della pubblica solennità, ed orazione, al quale luogo, ed alla quale orazione sono obbligati intervenir tutti, come sopra, vi deve necessariamente per ragioni di rito, esser l’arca con la Sacra Bibbia, che in ebraico si dice l’Aron, siccome ancora il Pulpito per officiare, e leggere in la medesima la S. Bibbia, che in ebraico dicesi Torà, senza le quali non potrebbe sussistere una scuola propriamente tale, o sia Sinagoga destina-

53. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Essendo venuto a notizia della S. Congregazione...* (allegato D).

ta alla pubblica orazione, e tutte le suddette cose le sappiamo come pratici delli riti ebraici e come espressamente insegnate ne nostri libri rituali [...].⁵⁴

Gli ebrei ritennero che fosse ormai dimostrata la necessità di un ampliamento, considerando anche che il censimento eseguito nel ghetto nel 1733 aveva fornito un risultato complessivo di 4.060 anime totali (tra cui 1.429 uomini e 349 ragazzi, pari a 1.778 anime), superiore di 561 unità rispetto ai 1.217 fedeli che potevano essere presenti nelle sinagoghe secondo la stima effettuata il primo settembre 1735. E in effetti, nella congregazione del 23 luglio 1739, in cui venne proposta l'istanza degli ebrei «sopra la pretesa ampliazione della loro sinagoga», che ripercorreva le vicende accadute a partire dal 1731 e in cui si pregava di consentire l'ampliamento attraverso l'uso dei vani attigui alla Scola Tempio, appartenenti alla famiglia Cenci e posti al terzo piano dello stesso stabile,⁵⁵ ci furono ben nove pareri favorevoli (a fronte di quattro contrari), previo però un nuovo accesso per controllare la ricettività degli ambienti:

Novem fuerunt in voto, ampliacionem Sinagogae Hebraeorum Urbis esse permittendam, dummodo fiat sub eodem tecto, et habeatur ingressus per unicum Januam et Sinagogam diversam non constituat iuxta modum designandum in novo accessu faciendo per R. P. D. Assessorem, R. P. D. Vicesgerentem et S. ti Officij Fiscalem cum interventu Notarij.⁵⁶

L'ispezione avvenne il 3 settembre 1739:

Essendo che fin dalli 3 del corrente mese 7bre 1739 Monsignore Ill.mo e R.mo Ferrone Assessore del Sagro Tribunale del S. Offizio assieme con Monsignore Ill.mo e R.mo Vicegerente si portassero unitamente alla visita delle scuole suddette, e dopo visitate tutte le scuole suddette ordinò Monsignore Assessore suddetto, che si riempissero tutti li banchi in una della medesima, e fu in specie la scuola Catalana, quale dopo essere piena di gente, si fecero in essa tutte le funzioni solite farsi dalli sopraddetti ebrei nel giro, che fanno

54. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Essendo venuto a notizia della S. Congregazione...* (allegato E); anche ivi, TT3-g, fasc. 6, *Ebrei di Roma che volevano ampliare la loro Sinagoga*.

55. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Sacra Congregatione Sancti Officii R. P. D. Ferronio assessore Romana. Pro Universitate Haebraeorum Urbis, Memoriale cum Sommarium*, Typis Mainardi 1739, punto n. 22; ivi, TT3-g, fasc. 6, *Ebrei di Roma che volevano ampliare la loro Sinagoga*.

56. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Essendo venuto a notizia della S. Congregazione...*

colla Bibbia, e numerata poi la quantità delle persone, che in essa vi erano si trovò che superava il numero di 315. Sicché ragguagliate tutte le altre quattro scuole secondo la loro grandezza colle misure prese, come può conoscersi dalle Piante, e sua scala di proportione a tal effetto fatte, si trova poter essere capaci le cinque scuole assieme compresevi anche il comodo di alcuni coretti, o siano Ringhiere situate dentro alcune di dette scuole di numero 1350 persone in circa, e volendosi in appresso accrescere commodo alla scuola detta del Tempio nel piano superiore con unirsi il sito, che vi è contiguo della casa accanto, colorito di rosso, e formare tutta una scuola, con aprirsi alcuni vani nel muro intermedio di qualche coretto, o sia Ringhiera nel lato in faccia la Bibbia, senza accrescimento di scuola, né di Bibbia, con che si verrebbe a dar il comodo per altre numero 600 persone di più, sicché in tutte le sopra dette scuole, e nuova aggiunta sarebbero capaci di numero 1900 persone in circa, senza numerarvi il sito per le Donne, che è quanto.⁵⁷

Dopo l'ispezione del 3 settembre i consultori, facendo riferimento anche alla relazione fatta lo stesso giorno dall'architetto, espressero l'opinione che indubbiamente un ampliamento avrebbe consentito agli ebrei «un comodo maggiore del necessario senz'accrescere le officature, e la Bibbia, come dalla relazione dell'Architetto che annessa si acclude».⁵⁸

Ma ancora una volta non si arrivò al sospirato permesso di ingrandire la sinagoga. Anche perché nella congregazione vi fu evidentemente chi fece notare come il numero di «1900 in circa» fosse superiore a quello di 1.778 (corrispondente ai maschi maggiori di 4 anni) riportato nel «censimento» del 1733, e che pertanto non c'era necessità del richiesto ampliamento. Si decise quindi di differire nuovamente la risoluzione, sottoponendo il problema (a partire dalla primitiva richiesta fatta dall'Università di riaprire la sinagoga Porta Leone) al parere autorevole di monsignor Calcagnini, decano della Sacra Rota («voto pro veritate»), e a quello del fiscale del Sant'Uffizio («scrittura pro fisco») che come riporta una nota riassuntiva si espressero in questi termini:

Il sign. Fiscale dopo aver esaminata la nota istanza degli Ebrei di Roma adducendo le apostoliche costituzioni e il parere di molti Dottori, conchiude che non solo stima non doversi accordare la richiesta ampliamento della sinagoga, ma anzi doversi demolire le cinque sinagoghe, che hanno, e ridurre ad una sola, senza oro, e senza ornamento a guisa di un fienile, mentre non più d'una

57. ACDF, SO, *St. St.*, TT3-g, fasc. 6, *Ebrei di Roma che volevano ampliare la loro Sinagoga*; anche ivi, TT2m, fasc. 14.

58. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Roma. Nella Congregazione...*

ne permettono i SS. Canonici, e la Sinagoga secondo il Baldo si definisce *Congregatio pecorum*.

Monsignor Calcagnini distingue la materia: gli Ebrei ricorrono per ottenere l'erezione d'una nuova sinagoga nel Ghetto in vece della già abolita di Porta Leone? Oppure dimandano solamente l'ampliamento del luogo materiale a maggior comodo loro. In ordine alla prima parte del dilemma, il dotto prelato con testi canonici e con molti autori fa conoscere l'impertinenza della domanda e scioglie diffusamente le ragioni allegate dagli Ebrei, cioè il possesso ab immemorabili di più Sinagoghe in Roma, l'essere stati accolti in questa Città e il dover pagare dieci scudi per ciascheduna sinagoga alla Casa de' Catecumeni, al qual computo sono sei sinagoghe.

In quanto alla seconda parte cioè dell'ampliamento materiale, parimente stima non doversi agli Ebrei concedere per molte ragioni ben sode, ma specialmente per due: la prima si è che i S.S. Canonici e i Dottori vietano egualmente la fondazione di nuove sinagoghe e l'ampliamento delle medesime, permettendo solamente la riparazione delle antiche: la seconda ragione si è perché gli Ebrei non provano l'incremento del loro numero, e quando si concedesse ora tale ampliamento, potrebbero trarne esempio per ottenere simil favore in avvenire non essendo poco quel che godono per mera e libera tolleranza, e dovendo ricordarsi che vivono in stato di servitù.⁵⁹

La «scrittura pro fisco» e il «voto pro veritate» vennero esaminati nella Congregazione del 4 maggio 1741, presente «la Santità Sua» Clemente XII, nella quale le richieste di demolizione non vennero prese in considerazione, ma in cui comunque l'ampliamento della sinagoga non venne approvato.⁶⁰

L'Università tentò negli anni successivi al 1741, mediante memoriali e suppliche, di far recedere gli organi pontifici dalla loro decisione, ma tutto fu inutile.⁶¹

59. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Il Sig.r Fiscale dopo aver esaminata la nota istanza...*, s.d.; cfr. anche *ibidem*, i pareri integrali sia di Carlo Calcagnini, «S. Rotae Decanus, et S. Inquisitionis Consultor», sia dell'avvocato fiscale Antonio Leonardo Innocenzi «S. Romanae et Universalis Inquisitionis Advocatus Fiscalis». Cfr. anche *ivi*, TT3-g, fasc. 6, *Ebrei di Roma che volevano ampliare la loro Sinagoga*.

60. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14; *ivi*, *Decreta SO*, 1741, Feria 5^a del 4 maggio 1741, c. 193r.

61. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 14, *Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV Per L'Ebrej della Scuola di Porta Leone del Ghetto di Roma*, s.d. [marzo 1746]; cfr. *ivi*, *Decreta SO*, 1746, Feria 3^a dell'8 marzo 1746, c. 67r, in cui ancora una volta le richieste contenute nel memoriale degli ebrei che chiedono o la facoltà di costruire una nuova sinagoga al posto di quella soppressa nel 1731 o di ampliare l'altra, facendo riferimento a quanto già proposto nell'istanza del 4 maggio 1741, non vengono accolte.

I locali richiesti dall'Università e indicati dall'architetto De Marchis come adatti a un possibile ampliamento della Scuola Tempio, nel 1828, erano ancora di proprietà del conte Virginio Cenci Bolognetti.⁶² La Scuola Tempio aveva nell'edificio in comune con la proprietà del conte un locale di 25 m² al primo piano, per il quale pagava annualmente 8,63 scudi, mentre la Castigliana aveva acquistato in precedenza dal conte 52 m² al pianterreno. Certamente questi spazi non comuni con le sinagoghe non erano utilizzati per luoghi di culto come appare dalle piante delle Cinque Scole eseguite per periziare il valore dell'edificio. Tutto ciò conferma che l'agognato ampliamento della sinagoga non fu mai concesso, come si evince anche dalle piante relative alle Cinque Scole eseguite nel 1886 (cfr. la fig. 15 dell'inserto) per una stima del valore dell'immobile, prossimo al suo abbattimento.⁶³

Per il Sant'Uffizio il comportamento avuto nel caso del ghettarello divenne un *modus operandi* da adottare in casi simili.

Altre comunità, dove erano presenti luoghi di culto insufficienti a contenere il numero di fedeli, tentarono negli anni successivi di ottenere permessi di ampliamento, ma essi furono in genere rifiutati facendo riferimento a quanto era avvenuto a Roma.

Così avvenne a Carpentras, i cui ebrei nel 1746, all'interno di una controversia che si protraeva dal 1743, presentarono un'istanza per fare approvare alcune modifiche e ampliamenti apportati alla loro sinagoga. A conclusione di una nota preparata per la discussione del caso nella congregazione del Sant'Uffizio del 28 luglio 1746, in presenza del pontefice, l'assessore precisò

di dover aggiungere la notizia di un'altra non dissimile controversia avutasi intorno alla Sinagoga del ghetto di Roma, la quale potrà servire di qualche lume per la risoluzione di questa. Dopoichè per decreto dei 9 maggio 1731 fu soppressa la Sinagoga ritenuta dalli Ebrei della scuola di Portaleone in un recinto diviso dal loro ghetto, e volgarmente chiamato il ghettarello, o' sia Macelletto, supplicarono questi di esserne reintegrati, o' che almeno si permettesse loro di ampliare l'antica sinagoga del ghetto col motivo del loro numero incapace d'essere compreso nella medesima Sinagoga. Ancorchè con

62. ASCER, AMM, ST, b. 4Id, *Descrizione relativa all'annessa Pianta generale della Casa spettante all'Eccellentissimo Signor Conte Virginio Cenci Bolognetti posta in Roma nel recinto del ghetto...*, 10 giugno 1828.

63. ASCER, AMM, FU, Cassettiera D, cassetto n. 1, Piante, prospetti e interni acquerellati delle Cinque Scole.

3 reiterati accessi si riconoscesse l'angustia della Sinagoga riguardo al numero delle Persone e la facilità di ampliare una delle scuole detta del Tempio senza nuovo Pergamo e nuova Bibbia, con tuttociò sentitosi il voto dell'E.mo Calcagnini e le ragioni addotte dal Procuratore Fiscale contro la pretensione degli Ebrei nella Congregazione dei 4 maggio 1741 tenutasi avanti a Nostro Signore la Santità sua approvò il voto de Signori Consultori, i quali erano stati di sentimento "quo ad constructionem novae Sinagogae aut vetustatam Sinagogarum ampliationem, rescribendum, Lectum". Anzi avendo gli Ebrei nel corrente anno rinnovato l'istessa istanza in un memoriale presentato a Nostro Signore e rimesso dalla Santità Sua a questa S. Congregazione l'E.E. V.V. sotto li 8 marzo prossimo passato rescrissero "Lectum".⁶⁴

Un caso analogo accadde dieci anni dopo a Mantova. Anche qui il 6 maggio 1756 gli ebrei chiesero l'ampliamento della sinagoga Cases.⁶⁵ Nella discussione se aderire o meno alla richiesta, fu ricordato il caso di Roma:

Alli Ebrei di Roma era stata soppressa fin dall'anno 1731 una loro Sinagoga, quale ritenevano a Porta Leone fuori del Ghetto in un luogo chiamato il Ghet-tarello supplicando essi nel 1735 per la reintegrazione, la Sagra Congrega-zione rigettò ben la domanda tanto circa la Sinagoga soppressa quanto circa il farne una nuova dentro il Ghetto, ma nello stesso tempo insinuò alla medesima ben per due volte "quatenus indigeant ampliatione Synagogae, quam habent intra Ghetttum supplicent" volendo solamente che "Oratores doceant de praecisa necessitate". Dalli replicati accessi e prove addotte si venne in cognizione non esservi veramente necessità precisa di ampliatione, anzi si conobbe, che gli Ebrei sotto un medesimo tetto avevano non una ma cinque sinagoghe tra di loro separate. Volle la Sagra Congregazione che si esaminasse come potesse ciò dirsi conforme ai decreti e costituzioni apostoliche [...]; e si conobbe dal noto della chiara Memoria del Signor Cardinale Calcagnini, allora decano della Sagra Rota, e dalla scrittura del Signor avvocato Fiscale potersi giustamente ordinare che le cinque sinagoghe si riducessero a una sola secondo le chiare costituzioni sopra riferite di Paolo IV, di S. Pio V, e Clemente VIII. S'astenne ciò non ostante la Sagra Congregazione per giusti motivi di ordinare la demolizione contenta di rigettare la dimanda tanto circa

64. ACDF, SO, *St. St.*, TT2-m, fasc. 2, *Ristretto di fatto nella causa degli Ebrei di Carpentraso che si distribuisce dall'Assessore, pro Die Jovis 28 Julij 1746 coram Ss.mo*; cfr. *ivi*, *Decreta SO*, 1746, Feria 5^a del 28 luglio 1746, c. 237r.

65. La sinagoga era stata concessa da Sisto V con diploma del cardinale Caetani il 20 giugno 1590: «a istanza e comodo della famiglia Cases e suoi cognati e discendenti quali oggi sono si numerosi che non possono capirvi» (ACDF, SO, *St. St.*, CC5-r, fasc. 1, c.).

la costruzione di una nuova Sinagoga quanto circa l'ampliamento delle antiche giacché non ne era il bisogno [...].⁶⁶

Quanto avvenuto a Roma divenne paradigmatico all'interno del Sant'Uffizio su come dovevano essere trattate le richieste di ampliamento o modifica delle sinagoghe presenti nell'intero Stato ecclesiastico. Il ghet-tarello aveva fatto scuola, o per dirla in termini legali, aveva fatto giuri-sprudenza.

66. ACDF, SO, *St. St.*, CC5-r, fasc. 1, cc. 8v-9v.

Appendice

Tabella 1. Bilancio anno 1702. Entrate

	Voce di bilancio	Entrate in scudi
1	Tassa del 5% sui capitali posseduti dagli ebrei (scudi 196159)	9.807,96
2	Vigesima (0,1%)	196,16
3	Provento dai 4 quattrini per libbra di carne venduta in ghetto	1.500
4	Tassa sul Calo e Accrescimento (12% affitti)	1.050
5	Affitto letti per le soldatesche acquarterate a Roma	1.400
6	Pretatico (12 baiocchi/fuoco)	25
7	Tassa di 2 scudi/fuoco	550
8	Introito dalla Comunità ebraica di Ancona	113,28
9	Tassa che si ricava dai forestieri e dalle doti	25
	Entrate	14.667,4

Fonte: ASCER, AMM, *UER*, b. 1Q1, fasc. 1, *Stato degli Ebrei dell'anno 1702 fatto da medesimi di loro confessione e dalli stessi fatto stampare*, Sommario.

Tabella 2. Bilancio anno 1702. Uscite

	Voce di bilancio	Uscite in scudi
1	Interessi al 4% su 1.660 luoghi di Monte Annona trasportati nel Monte ristorato Seconda Erezione	6.640
2	Vigesima e Fiumicino	800
3	Interessi al 3% pagati sui 1.278 luoghi di Monte S. Pietro V erezione	3.834
4	Per frutti di censi e cambi non estinti al 3% con diverse compagnie di ebrei	370,2
5	Alla Camera Capitolina per giochi di Agone e Testaccio	531,57
6	Alla Camera Capitolina per non correre il palio al Corso	300
7	Alla Casa dei Catecumeni per imposizione di Urbano VIII per aver fatto uccidere un certo Massarano	1.245
8	Alle Convertite per decisione di Clemente VIII	300
9	Al parroco di S. Angelo in Pescheria per il pretatico (12 baiocchi/fuoco)	28
10	Al parroco di S. Maria in Monticelli per il pretatico	60
11	Al parroco di S. Maria del Pianto per il pretatico	3
12	Per pigioni di case pagate dall'Università	450
13	A un esattore cristiano deputato	200
14	Al portinaio cristiano per custodia portoni	55,2
15	All'abbate Franconi per li portoni da parte di fiume	25,6
16	Per alimentare ebrei poveri carcerati	250
17	Elemosina per il pane settimanale ai poveri	1.500

18	Elemosina per vigilia di Pasqua in monete ai poveri ebrei	170
19	Elemosina agli ebrei per le pigioni di casa	430
20	Spese per procuratori, avvocati, copisti e mandatari	1.400
21	Regalie Camerali per Natale e Ferragosto	30,6
22	50 once d'argento fino al cardinal vicario per Natale	55
23	A monsignor vicegerente per Natale	24
24	Al luogotenente criminale del cardinal vicario	24
25	Per cera e zucchero a Natale al presidente dell'Annona e computista della Camera	61,62
26	Per mance di agosto	39
27	Per i frutti al 3% su 5.000 scudi a cambio dalla Compagnia della Morte	150
28	Per i frutti al 3% su 625 scudi dell'eredità di Giuseppe del Monte	18,75
29	Per i frutti al 3% su 775 scudi dalla Scuola de' Putti	23,25
<hr/>		
	Uscite	19.018,79
<hr/>		

Fonte: ASCER, AMM, *UER*, b. 1Q1, fasc. 1, *Stato degli Ebrei dell'anno 1702 fatto da medesimi di loro confessione e dalli stessi fatto stampare*, Sommario n. 3, cc. 21r-24r.

Tabella 3. Bilancio anno 1731. Entrate

	Voce di bilancio	Entrate in scudi	Scudi che secondo Rasi debbono aggiungersi alle Entrate
1	Tassa del 5,1% sui capitali posseduti dagli ebrei	5.733,87	
2	Provento dei 4 quattrini per libbra di carne venduta in ghetto	2.450	4.644 ¹
3	Tassa sul Calo e Accrescimento (12% affitti)	714,67	335,33
4	Affitto letti per le soldatesche acquartierate a Roma	507,54	893,46
5	Affitto letti per le soldatesche acquartierate a Civita-vecchia, Anzio e Presidi marittimi	192,46	
6	Pretatico (12 baiocchi/fuoco)	22,4	79,6
7	Tassa di 2 scudi/fuoco	287	1.413 ²

1. Per confutare i proventi derivanti dai consumi di carne, Rasi si serve di informazioni che a suo dire gli sarebbero state fornite dal rabbino Tranquillo Corcos sul guadagno che può ottenersi da una bufala. Una del tipo “matricino” era pagata 13 scudi ed era sottoposta a una gabella di 4,3 scudi. Il suo costo era quindi pari a 17,3 scudi. Da essa potevano ottenersi circa 800 libbre di carne che, venduta a 11 quattrini per libbra, fornivano 17,6 scudi. Dal sego, dalla lingua e dalle interiora si potevano ricavare altri 3 scudi, e 5 scudi dalla pelle e dalle corna, in tutto 25,6 scudi. La differenza fornisce un guadagno di 8,3 scudi. Riguardo ai 4.644 scudi che Rasi aggiunge alle entrate possibili dell’Università egli afferma di avere saputo da Gaetano Celli, affittuario dei macelli, che in ghetto ogni anno si macellavano 560 tra bufale, tori e cammari (arieti), circa 3.000 agnelli e 2.000 tra capretti e abbacchi a Pasqua. Moltiplicando 560 per le circa 800 libbre di carne che si potevano ritrarre da una bufala, e moltiplicando per i 4 quattrini per ogni libbra, si ottenevano 3.584 scudi. Aggiungendo a questi quanto si ritraeva dai 3.000 agnelli, circa 40 libbre di carne per uno, si ottenevano, sempre a 4 quattrini la libbra, altri 960 scudi, mentre dai capretti, dai quali si ottenevano 5 baiocchi l’uno, altri 100 scudi. In conclusione, afferma Rasi: ecco i 4.644 scudi da aggiungere alle entrate. Sorge il dubbio che le quantità delle bestie avviate al consumo siano errate, o perché fossero tali le notizie fornite da Corcos oppure, perché come era suo costume, Rasi modificava i dati in suo possesso che non rispondevano alle tesi da lui sostenute.

2. Prendendo in considerazione l’introito proveniente dalla tassa di 2 scudi a fuoco, Rasi sostiene di essere stato informato dal rabbino Tranquillo Corcos che le famiglie nel ghetto erano 850 (numero molto vicino alle 892 che saranno poi censite nel 1733), pertanto l’introito per questa tassa doveva essere di 1.700 scudi e non i 287 messi a bilancio, con una differenza di 1.413 scudi.

8	Privativa delle 5 bettole in ghetto	50	200 ³
9	Privativa per la fornitura del pane consumato in ghetto	720	2.160 ⁴
10	Introito dalla Comunità ebraica di Ancona		113,28
11	Tassa che si ricava dai forestieri e dalle doti		25
Entrate del 1731 secondo l'Università		10.677,94	
Entrate da aggiungere secondo Raimondo Rasi			9.863,67
Entrate vere del 1731 secondo Raimondo Rasi		20.541,61	

3. Per giustificare l'aumento da lui proposto, Rasi sostiene che, considerando un consumo medio di 1 barile al giorno in ogni bettola del ghetto, per le 5 ivi esistenti, dovevano ogni anno essere depositati nella Tesoreria della Reverenda Camera Apostolica, a sgravio del debito che l'Università aveva con essa, non meno di 280 scudi, considerando che ogni barile era sottoposto alla gabella di 15 baiocchi ciascuno, come era stato deciso nel 1717 dal tesoriere generale della Camera. Pertanto ai 50 presentati nel bilancio erano da aggiungersi non meno di 200 scudi. La dimostrazione del consumo medio egli la desume dai registri della Dogana che riportavano dal 1° aprile 1717 al 13 settembre 1719, cioè 896 giorni, una consegna di 4.998 barili nel ghetto, con un consumo medio di 5,6 barili al giorno, ammesso che le bettole esistenti fossero 5. Il valore di 1 barile giornaliero per bettola era quindi vicino al reale, ma l'errore era aver considerato 5 bettole, quando nel 1731 ve ne erano solo 2, come sarà fatto notare due anni dopo in un contro-memoriale presentato dall'Università.

4. Per modificare la cifra riguardo al pane consumato, Rasi parte dall'ipotesi assurda di una presenza in ghetto di 16.000 individui, sostenendo che vi fossero 10.000 persone in grado di consumare ognuna almeno due pagnotte ogni giorno, e dando così un consumo giornaliero di 20.000 pagnotte di pane, sulle quali – egli afferma – vi è un guadagno non inferiore al 4%, cioè 800 pagnotte. Considerando che una pagnotta costava 1 baiocco, in un anno che egli stranamente computa di 360 giorni, vi sarà pertanto un introito di 2.160 scudi da aggiungere ai 720 dichiarati.

Fonte: ASCER, AMM, UER, b. 1Q1, fasc. 1, *Peritia del debito che à l'Università degli Ebrei di Roma [...] e del modo col quale può da questo facilmente sgravarsi*, Sommario n. 2, Tabella regolata secondo quello che porta l'anno 1731, cc. 14v-16r; ASR, CAM II, Ebrei, b. 1, fasc. 11, *Perizia fatta d'ordine della Sacra Congregazione del S. Offizio da Raimondo Rasi perito deputato da detta Sacra Congregazione a visitare l'Archivio degli Ebrei del Ghetto di Roma. Tomo Primo. Sopra l'Economico*, 1732, pp. 8-17, 66-68.

Tabella 4. Bilancio anno 1731. Uscite

	Voce di bilancio	Secondo ebrei in scudi	Scudi che secondo Rasi debbono sottrarsi alle uscite
1	Interessi al 4% su 1.660 luoghi di Monte Annona 4% trasportati nel Monte ristorato Seconda Erezione	6.640	0
2	Vigesima	500	0
3	Tassa per Fiumicino	300	0
4	Interessi al 3% sui 1.288,08 luoghi di Monte S. Pietro	3.864,24	0
5	Per frutti al 3% di censi e cambi per 11.104 scudi non estinti nel 1698	333,12	0
6	Alla Camera Capitolina per giochi di Agone e Testaccio	531,57	0
7	Alla Camera Capitolina per non correre il palio di Carnevale	300	0
8	Alla Casa dei Catecumeni per il neofito Massarano per ordine di Urbano VIII	500	0
9	Alla Casa dei Catecumeni per il neofito Massarano per ordine di Clemente VIII	600	0
10	Per le 9 scole, 7 soppresse e 2 nel ghetto	145	0
11	Per l'aumento dello scudo d'oro	12,5	0
12	Al parroco di S. Maria in Monticelli, scudi 60 Al parroco di Pescaria, scudi 28 Al parroco di S. Maria del Pianto, scudi 3 Al parroco di S. Nicola in carcere per il Ghettairello di Portaleone, scudi 1,8 Al parroco di S. Tommaso a' Cenci per istrumento di concordia rogato il dieci marzo 1731, scudi 10 Al parroco di S. Gregorio Magno per istrumento di concordia rogato il dodici marzo 1730 atto De Rossi, scudi 11,5	114,3	0
13	Al segretario dell'Ecc.mo Vicario a 80 baiocchi a settimana	41,6	0
14	Regalie di agosto ai giovani della Segreteria, scudi 3 Altri ai suddetti per regalie di Natale, scudi 16	19	0

15	Al deputato dell'Ecc.mo Vicario che assiste alla predica, scudi 32 Al predicatore come elemosina per quei sabati che non si predica a sessanta baiocchi per 16 vacanze, scudi 9,6 Allo sbirro che assiste alla predica, scudi 7 Al mandataro della SS. Trinità per levare e mettere i banchi, scudi 12 Al mandataro ebreo per fare la lista di quelli che devono venire alla predica e comunicarglielo, scudi 10,4 A un deputato che tiene il registro di quelli che vanno alla predica, scudi 10	81	0
16	Al computista ebreo deputato ai negozi dell'Università ed era Tranquillo Corcos	150	0
17	Al Monastero delle Convertite	300	0
18	Al ministro ebreo che fa la lista per la riscossione dei dazi	25	0
19	A un giovane che assiste al detto ministro ebreo	13	0
20	Al rabbino segretario che registra le risoluzioni della Congregazione dei 60	12	0
21	A Sabato Tarmi che riscuote le elemosine per i poveri ebrei	30	0
22	Al sollecitatore dell'Università Girolamo Azzocchi	25	0
23	All'esattore dell'Università Francesco Ciucci	200	0
24	Regalie Camerali per Natale e Ferragosto al Vicario	202	-170,41 ¹
25	Tassa per tre once d'acqua	7,5	-3,9
26	Al portinaio ossia custode del ghetto, scelto dall'Ecc.mo Vicario	55,2	0
27	Al Franconi per i portoni	27,6	0
28	Per sussidi per le elemosina per Pasqua	150	0
29	Allo stagnaro secondo accordo	18	0

1. Per le regalie Rasi accetta solo quelle richieste dalla Reverenda Camera Apostolica e pertanto defalca dalle uscite i 170,41 scudi dovuti al vicario.

29	Al frate Vincenzo Dionisio	1,5	0
30	Provvisione per il mandataro al posto della casa	30	0
31	Per pigione archivio e della stanza del Ciucci	25	0
32	Per uno che tiene il conto delle bestie che si macellano	2	0
33	Spese per carcerati e altri alimenti	300	-270
34	Spese diverse accidentali ma certe	250	-250
35	Spese per noli	100	-100
36	Spese di maritaggi di povere zitelle ebree	100	-100
37	Sossidio e mantenimento de' materazzi e poveri ebrei ammalati	25	0
38	Al maestro de' giovani della Scuola de putti oltre l'elemosina che si va questuando in ghetto	100	0
39	Per pigione di dette scuole che si paga alla Trinità de' Pellegrini e al duca Caffarelli	100	0
40	Per spese di liti ma accidentali	75	0
41	Mantenimento ebrei poveri	0	-150
Uscite secondo bilancio Università		16.305,33 ²	
Cifra da sottrarre alle uscite secondo Rasi			-1.044,31
Uscite "vere" secondo Rasi		15.261,02	
Avanzo (entrate-uscite anno 1731) secondo Rasi		5.280,59	

2. La cifra reale risulta essere 16.306,13, quindi il numero che compare sul documento è errato.

Fonte: ASCER, AMM, UER, b. 1Q1, fasc. 1, *Peritia del debito che à l'Università degli Ebrei di Roma [...] e del modo col quale può da questo facilmente sgravarsi*, Sommario n. 2, tabella regolata secondo quello che porta l'anno 1732, cc. 16v-20r; ASR, CAM II, Ebrei, b. 1, fasc. 11, *Perizia fatta d'ordine della Sacra Congregazione del S. Offizio da Raimondo Rasi perito deputato da detta Sacra Congregazione a visitare l'Archivio degli Ebrei del Ghetto di Roma. Tomo Primo. Sopra l'Economico, 1732*, pp. 20-22, 68-72.